



Ottavo centenario della morte: tante celebrazioni

Fratello Francesco

L'EDITORIALE Una 'Voce' mite e di speranza



Stefano Cesetti

Le guerre che prendono sempre più il sopravvento, i femminicidi troppo frequenti, i giovani che uccidono o accoltellano anche per futili motivi, un malessere individuale crescente: la lancetta del barometro del mondo si sposta sempre più verso il peggio. Eppure qualche "resistenza" ancora si frappone a questo brutto andazzo, qualche parola contraria continua ad essere pronunciata, qualcuno insiste nel provare a vivere seguendo ben altri valori e modelli. Siamo nel pieno delle celebrazioni dedicate agli 800 anni dalla morte di San Francesco e proprio da lui può arrivare la spinta per rompere questa catena del male. Nel mondo odierno della più avanzata tecnologia facciamo fatica anche a scambiare un semplice saluto di buongiorno con i vicini di casa, mentre il Poverello di Assisi è stato il primo grande comunicatore per eccellenza, riusciva a parlare ai cristiani e ai mussulmani, alle persone e agli animali, e nel Creato spargeva una 'voce' di pace, amore e letizia. Noi, con la ripresa di questo giornale, siamo pronti a seguire San Francesco e a diffondere una "Voce" mite (come piace al nostro Vescovo Rocco) e di speranza. ●

IA e turismo, verso nuovi orizzonti

Alle pagine 4 e 5

I giovani e i social: rischio dipendenze

Alle pagine 16 e 17

Chiese profanate, una vera emergenza

A pagina 20

Amandola: recupero della chiesa S. Pietro

A pagina 33

San Francesco apre la porta agli uomini in cerca di Dio

Il suo è il messaggio più chiaro per il cammino verso una umanità migliore



Padre Fabio Furiase*

La lunga serie dei Centenari francescani trova il culmine nella celebrazione degli 800 anni dalla morte di san Francesco (3 ottobre 1226). Per la numerosa e multiforme Famiglia francescana è certamente l'occasione per confrontarsi criticamente con il carisma originario, dalla cui interpretazione dipende la varietà delle sue forme. Il principale intento dei Centenari è però quello di ripresentare i valori universali che il piccolo uomo di Assisi condensa nella sua stessa persona: la fraternità di tutti gli esseri, la cura senza giudizio, le relazioni radicalmente disarmate e costruttrici di pace, la custodia delle fragili ricchezze del Pianeta, la distribuzione equa delle ricchezze, la speranza di un mondo migliore e l'impegno comune per realizzarlo e, per ciascuno di tali valori, l'annuncio gioioso di Cristo salvatore che nel Giubileo del 2025 ha trovato la sua esplicita celebrazione.

La scelta di papa Francesco, dieci anni prima dell'apertura dei Centenari, di adottare il nome e il messaggio del Santo di Assisi come propri ha contribuito alla scelta delle linee programmatiche. La memoria del Presepe di Greccio nel 2023 ha raccolto il messaggio di pace attraverso il rinnovamento del mistero



La celebrazione che il 22 febbraio scorso nella Basilica di Assisi ha aperto il mese di venerazione delle spoglie del Santo

di Betlemme nel piccolo borgo della periferia laziale; la celebrazione delle Stimmate nel 2024 ha inteso affrontare il tema della condivisione del dolore tra gli uomini e della sua redenzione; il ricordo del Cantico delle Creature nel 2025 ha mirato a riaccendere la discussione sulla relazione del genere umano con tutti gli esseri anche in termini di giustizia ed ecologia integrale. L'ultimo Centenario ha il compito di ricapitolare i termini più importanti del messaggio nella persona di san Francesco che, abbracciando «sora nostra morte corporale», apre il varco verso la relazione dell'uomo con Dio e quindi con la propria ultima ragione di essere.

La pretesa o la speranza, poste in atto dallo stesso papa Fran-

cesco, che il "simbolo" francescano possa, anche nell'attuale contesto multiculturale denso di criticità a tutti i livelli, costituire un messaggio comprensibile per un comune cammino verso un'umanità migliore prende le mosse a monte dal sogno generoso di Paul Sabatier († 1928), che all'inizio del secolo scorso rese al mondo san Francesco, spogliato dalle incrostazioni della devozione e delle sopravvesti delle tradizioni, quale uomo dello Spirito e del Vangelo, capace di realizzare in sé e di proporre al suo e nostro tempo il progetto originario della Creazione. Sabatier attribuì al Santo di Assisi la capacità di parlare tutte le lingue degli esseri viventi, come Adamo nell'Eden, e di portare un messaggio capace, attra-

verso l'evangelica rinuncia a tutto ciò che divide, di «restaurare la casa» comune secondo la mente del Creatore. Fu così che si giunse anche a un Ecumenismo francescano pratico, in cui la piena comunione tra i Cristiani si realizzò nonostante il permanere delle differenze tra le Chiese, pur solo temporaneamente a causa delle vicende storiche che sconvolsero l'Europa. Sabatier fu anche il primo ad aprire la via agli studi storici e filologici sulla persona di frate Francesco e sul suo genuino pensiero, espresso in modo lucido e pienamente comprensibile nei suoi Scritti, molto più che nelle innumerevoli pagine a lui dedicate fin dal secolo XIII. La proposta di Sabatier, certamente circostanziata da un preciso contesto cultu-



In 370mila a pregare davanti ai suoi resti

Un mese di venerazione: arrivati fedeli da tutto il mondo

rale, spinge oggi, in occasione dei Centenari che comunque a lui anche involontariamente conducono, a riconsiderare quella che Giovanni Miccoli chiamò «metodologia evangelica» di san Francesco quale vera e propria filosofia e prassi per un nuovo umanesimo, benché tale metodologia non costituisca un sistema filosofico in senso stretto.

Nonostante san Francesco fosse un uomo senza lettere, il suo è un pensiero ordinato e complesso, radicato nello spirito evangelico più puro e vitale, che merita di essere riconsiderato e approfondito alla luce delle esigenze dell'attuale contesto pluriculturale: l'attribuzione del "metodo" dell'umiltà al Figlio di Dio e quindi al prototipo di ogni essere vivente e inanimato, che si esprime nella gratuita donazione di sé, diventa pietra d'inciampo per ogni sistema contemporaneo, sociale e anche ecclesiale, dove la logica dell'autorità dell'uno sull'altro, della differenza dei diritti e della legge di mercato anche in termini di giustizia e di relazione tra gli esseri e addirittura di relazione con Dio è ritenuta irrinunciabile.

È vero che il rischio di de-storicizzare il pensiero di frate Francesco attraverso attualizzazioni pretestuose è presente, ma quello di ridurre tale pensiero a insignificanti sistemi già canonizzati e a pratiche storicamente superate lo è altrettanto. Frutto dei Centenari dovrebbe essere, perciò, la comprensione sempre più approfondita di tale messaggio colto nella sua specificità e attualità e, nel contempo, del significato dell'esperienza storica del Cristiano di Assisi nelle sue scelte tanto coerenti da essere tuttora sconcertanti.

Oltre 370mila pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, dal 22 febbraio al 22 marzo scorsi, sono approdati ad Assisi per venerare i resti di San Francesco, esposti eccezionalmente in occasione degli ottocento anni dalla morte del Santo. Un'affluenza record che ha fatto registrare una media di 10mila fedeli al giorno dal lunedì al venerdì e circa 18mila pellegrini dal sabato alla domenica. La maggior parte dei visitatori approdati (91%) erano di nazionalità italiana, mentre il 9% provenienti da Paesi esteri, con il 67% di questi arrivati da Paesi europei e il 33% da altre nazioni. Al primo posto tra i fedeli stranieri giunti ad Assisi gli statunitensi (5.833), seguiti dai polacchi (3.904) e dai croati (3.728). Tra i numeri anche oltre 100mila partecipanti alle oltre 170 celebrazioni nella chiesa superiore della Basilica, centinaia di volontari e collaboratori, oltre a 300 giornalisti appartenenti a circa 130 testate nazionali e internazionali.

«Siamo stati una fraternità riunita attorno a Francesco - ha commentato fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi -. Una fraternità di 370mila persone raccolte qui e di molte altre in tutto il mondo. Una fraternità composta e orante, che ha voluto incontrare, nel segno di povere e fragili ossa, tutta la potenza di una



Fedeli in fila per venerare i resti del Santo

vita animata dallo Spirito, che continua a portare frutto". Per la Chiesa cattolica ha rappresentato un momento di forte richiamo spirituale, per i fedeli un'occasione di incontro concreto con la memoria viva di uno dei santi più amati e universali. Ma quale significato assume oggi questo gesto antico? E quale risposta suscita in una società oggi molto distante dai segni della tradizione religiosa?

«Da sempre - sostiene Fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento di Assisi - i cristiani hanno venerato le reliquie perché i santi, in particolare i martiri, sono coloro che hanno testimoniato con la loro vita che l'amore di Dio li ha coinvolti pienamente, come il martire santo che è una persona pienamente coinvolta nell'amore di Dio, e l'amore di Dio non è una cosa

astratta è una cosa che coinvolge la carne. Al punto che queste persone servivano i poveri, pregavano, digiunavano, amavano le persone e si sono lasciate consumare per l'amore per Cristo. I cristiani da sempre hanno venerato le vite dei santi perché in realtà nelle loro vite vedevano l'azione dello Spirito Santo che aveva riempito la loro carne di questo amore. Ed è questo il contesto anche della venerazione delle reliquie di Francesco". La figura del Poverello è quella che più continua a parlare anche ai giovani e ai non credenti attraverso segni concreti come le reliquie. «Sono convinto - prosegue Fra Cesareo - che le persone lo cercano perché lui è proprio il Vangelo, in lui vediamo che il Vangelo quando è accolto è una bella notizia per il mondo, per le persone, per gli individui e per la comunità. Ed è questo che attira.

Francesco da subito è stato chiamato l'alter Christus non nel senso di un altro Cristo, ma dell'icona di Cristo, no dell'immagine somigliante di Cristo. La teologia non è nata per essere difficile. E' nata per dire con le parole la vita che ci abita; in questo senso vediamo in Francesco la buccia di un seme che è germogliato nella carità che attraversa il tempo e lo spazio e questo è un incoraggiamento per tutti noi a vivere con amore la vita di ogni giorno. Questo è quello che Francesco ci invita a fare".

* Direttore dell'Archivio storico dei Cappuccini delle Marche

La sfida: un turismo umano tra gli algoritmi e i Fioretti

Montegiorgio e Mogliano scelti come sede della 47.ma Giornata mondiale



Francesco Fioretti*

La Terra dei Fioretti è la protagonista della celebrazione regionale della 47° Giornata Mondiale del Turismo (che a livello mondiale è fissata per il 27 settembre di ogni anno). Il prossimo 16 ottobre, l'Arcidiocesi di Fermo diventerà il cuore pulsante di una riflessione globale in occasione della Giornata Mondiale del Turismo che ogni anno si celebra in una diocesi diversa della Regione Marche. I territori di Montegiorgio e Mogliano e le loro parrocchie ne saranno i protagonisti mettendo al centro il tema indicato dal Dicastero Vaticano per l'Evangelizzazione: "Agenda Digitale e Intelligenza Artificiale per ridisegnare il turismo".

La scelta di questi luoghi non è casuale ma intenzionale, visti gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Questa terra rappresenta, infatti, l'antica Custodia Firmana della famiglia francescana, culla dei Fioretti di San Francesco, l'opera scritta da Fra Ugolino da Montegiorgio. Ugolino, nato nell'odierna Montegiorgio, visse e operò nel convento francescano di Mogliano, luogo di visioni e vicende spirituali che hanno segnato la storia francescana. In questo contesto, San Francesco emerge come modello attualissimo: la sua attenzio-



Il tema della Giornata mondiale: "Agenda digitale e intelligenza artificiale per ridisegnare il turismo ispirato alla Custodia Francescana. La scelta dei due comuni dell'Arcidiocesi di Fermo non è stata casuale, ma legata al Poverello e ai Fioretti di Fra Ugolino

ne al Creato, la ricerca della pace e l'apertura al dialogo sono le premesse ideali per affrontare le sfide della modernità.

Il tema del turismo come incontro tra persone, popoli e culture si confronta oggi con l'intelligenza artificiale (IA). Come sottolineato dal messaggio del Dicastero per l'Evangelizzazione, la tecnologia non è neutrale: essa deve rimanere uno strumento al servizio della persona. L'IA può personalizzare i percorsi e rendere il turismo più accessibile, ad esempio per le persone con disabilità, ma non potrà mai sostituire lo stupore di fronte a un'opera d'arte o la stretta di mano tra sconosciuti. L'obiettivo della gior-

nata è dunque promuovere un'innovazione che favorisca l'incontro autentico, preservando la dignità umana e la capacità di meravigliarsi.

La giornata del 16 ottobre si aprirà al Teatro Alaleona di Montegiorgio con il coinvolgimento attivo delle scuole del territorio. Gli studenti presenteranno progetti che utilizzano le nuove tecnologie per dare impulso a relazioni interpersonali autentiche, partendo dalla valorizzazione dell'interiorità per nutrire quella che potremmo definire l'"intelligenza dell'anima". Seguiranno presentazioni degli itinerari dell'Archeoclub, del progetto sul "Cammino dell'Anello della Custodia Firmana" e il racconto dell'espe-

rienza della "Dieta Mediterranea" (tutte esperienze che da diversi anni stanno coinvolgendo le migliori energie di di questo splendido territorio). La sintesi della mattinata sarà affidata a Claudio Sirocchi, giovane dottorando presso l'Università Politecnica delle Marche e membro di un'equipe che si posiziona ai vertici mondiali della ricerca sull'IA. Gli interventi delle autorità civili, dell'Arcivescovo di Fermo Mons. Rocco Pennecchio e dell'Arcivescovo di Ancona/Osimo Mons. Angelo Spina (delegato per la Pastorale del Turismo, Sport e Tempo Libero della Conferenza Episcopale Marchigiana) saranno l'occasione per cogliere la spinta e la volontà di tutta la comu-



Un gruppo di turisti alla scoperta delle bellezze del centro storico di Fermo

nità ad essere protagonista attiva ed efficace in questo processo culturale, sociale ed umano estremamente delicato. Dopo il momento conviviale, nel pomeriggio gli intervenuti avranno la possibilità di partecipare ad un Tracking Urbano a tappe per le vie del centro storico di Montegiorgio proposto dall'Archeoclub locale con il finale allietato dalla Banda Musicale Domenico Alaleona di Montegiorgio. C'è da segnalare che per arricchire l'attesa dell'evento, è già in circolazione dallo scorso febbraio in varie parrocchie dell'Arcidiocesi di Fermo la mostra itinerante "Francesco Vive", curata da Padre Roberto Brunelli. I 20 pannelli che la compongono tracciano un percorso sulla

vita del santo coniugando l'opera di tanti artisti (tra i quali Giotto) alle "Fonti francescane" permettendo così di divulgare e approfondire la vita del Poverello di Assisi.

Tutto il territorio sta mostrando una significativa e proattiva partecipazione con moltissime proposte che sono nate da tempo intorno a questa proposta della GMT. Vale la pena di citarne alcune tra quelle più prossime:

-Venerdì 9 ottobre alle 21,15 è previsto un convegno su 'Fioretti di San Francesco' con la presentazione del libro 'Il mondo dei Fioretti, Frate Francesco, i suoi compagni e la Marca d'Ancona' (ediz. La Cittadella, di Padre Pietro Maranesi, Diego Mecenero e mons. Felice Accrocca) con

la partecipazione degli autori presso il Teatro Manzoni di Montegiorgio. L'apertura della serata vedrà protagonista il Coro Polifonico Domenico Alaleona di Montegiorgio, diretto dal maestro Mita Bassani. -Sabato 10 ottobre, alle ore 21,15 avrà luogo un concerto della Banda Domenico Alaleona presso la Chiesa di San Giovanni. -Sabato 17 ottobre, dalle 8 alle 12 si svolgerà una tappa del cammino dell'Anello della Custodia Fermana da Montegiorgio a Mogliano: un tragitto di circa 10 km che toccherà luoghi carichi di storia come la Chiesa di San Francesco e quella di Santa Colomba di Mogliano. In contemporanea, sempre sabato 17 ottobre, l'ADS Xtreme Bike Team di Montegior-

gio ha proposto un percorso Cicloturistico di tutto l'Anello della Custodia Fermana che partendo da Montegiorgio toccherà tutti i comuni interessati dal progetto con arrivo alla Chiesa di Santa Colomba di Mogliano ed incontro con il gruppo dei camminatori.

-Domenica 18 ottobre alle ore 17,00 presso il Teatro Alaleona, avrà luogo una doppia rappresentazione: la prima intitolata "Pareti, dietro l'immagine di Francesco" scritta e diretta da Andrea Tomassini e la seconda dal titolo "Francesco, il primo italiano" a cura delle ragazze e dei ragazzi della Scuola Primaria "Lucidio Ceci" di Montegiorgio.

Tutto questo movimento e tanto altro di cui si sta parlando è uno degli obiettivi primari di questa iniziativa della GMT che non vuole essere solo "Evento ed Eventuale" ma proposta catalizzatrice delle forze vive di una terra che possono offrire una risposta concreta alla domanda di un turismo lento e relazionale come proposta a sostegno di una rinnovata "ecologia dell'anima".

In questo solco, lo stile di San Francesco, fatto di incontro, di collaborazione e amicizia tra i popoli e culture, di custodia e salvaguardia del Creato, diventa la direttrice per costruire un futuro di speranza per questa nostra grande e unica Umanità. a tecnologia, vista in questo senso, se guidata da una visione etica e responsabile, libera e partecipata, può trasformarsi in uno strumento di fraternità e la Terra dei Fioretti sta provando a divenire un modello e simbolo di accoglienza universale. ●

**Incaricato regionale della Conferenza Episcopale Marchigiana per la Pastorale del Turismo, Sport e Tempo Libero*

Terra devota al Poverello: almeno diciotto conventi

Paesaggio e spiritualità: un cammino per riscoprire il testo dei 'Fioretti'



Stefano Ricci

Il nascente **Cammino francescano nella Terra dei Fioretti** trova una delle sue ragioni di essere proprio nel nome. Nell'Arcidiocesi di Fermo, a cavallo tra le province di Fermo e Macerata, c'era la *Custodia Firmana*, il cuore e la sorgente dei Fioretti di San Francesco (la traduzione non integrale di una fonte latina: *Actus beati Francisci et sociorum eius*) con la presenza di almeno 18 antichi conventi. Il cammino è un anello nella storia dei Fioretti di San Francesco che percorre paesaggi e colline, paesi e chiese, che ancora oggi fanno rivivere l'incomparabile bellezza e semplicità di un testo che racconta lo stile di vita e la fede di Francesco e dei suoi frati... i "nostri" frati, visto che moltissimi giovani del territorio si unirono a lui fin dall'inizio della sua avventura. In attesa di farlo realmente, proviamo a "camminare" con la mente, ricordando i "luoghi" francescani dei paesi che si attraversano.

Si parte (e si arriva) a **Montegiorgio**, paese natale dell'"autore" degli *Actus-Fioretti*, fra Ugolino da Monte S. Maria in Georgio, appunto l'attuale Montegiorgio. Si parte proprio dalla sommità del colle su cui sorge il paese, dalla Chiesa di S. Francesco (un tempo Santa Maria Grande). A Montegiorgio, anche se abbandonati,



Convento di Santa Maria del Piano - Servigliano - www.iluoghidelsilenzio.it

ci sono anche il monastero delle Clarisse ed il convento dei Cappuccini. Sul cammino, dopo pochi chilometri, alla sommità di un'altura c'è la Chiesa dei Santi Liberatore e Vitale, di San Liberato e Vito, luogo di confine e di incontro (con una fiera attiva fino alla metà del secolo scorso).

A **Falerone** va ricordata una presenza francescana fin dai primordi, con i beati Pellegrino e Jacopo da Falerone, anch'essi ricordati nei Fioretti. Fino alla soppressione del 1800 oltre ai Francescani erano presenti anche le Clarisse. Non c'entrano con San Francesco, ma a Falerone c'è una Pala di Vittore Crivelli e, sul cammino, si incontrano e vanno visitati, la chiesa di San Paolino, di origine longobarda, e a Piane di Falerone, il teatro romano, le cisterne, l'anfiteatro.

Anche **Servigliano** si coglie la presenza francescana con il convento di Santa Maria del Piano, al di fuori del geometrico perimetro urbano, di cui oggi si conserva il lato ovest del chiostro; fu costruito dai

Fra' Minori Osservanti a fianco dell'antica cappella nella prima metà del XV secolo.

Una Chiesa dedicata a San Francesco si trova anche a **Penna S. Giovanni**; all'interno c'è un bellissimo coro ligneo del XIII secolo e, soprattutto, il corpo del Beato Giovanni da Penna, anche lui citato nei Fioretti.

Anche a **Sant'Angelo in Pontano** c'era una antica chiesa e un convento di San Francesco, che ospitavano in passato i frati minori conventuali; sorgeva sull'attuale piazza principale del paese, vicino al monumento ai Caduti.

Loro Piceno è il paese natale di San Liberato. A Loro Piceno i Frati Minori sono stati presenti fino alla fine del 1800. Cose da vedere oggi: Castello Brunforte, Chiesa Corpus Domini, Chiesa S. Maria di Piazza.

Non è segnalata una presenza francescana a **Montappone**, ma è importante ricordare la presenza del dipinto di Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio, "Madonna con Bambino tra sant'Apollonia,

sant'Antonio da Padova, santa Lucia e san Francesco d'Assisi" nella Chiesa parrocchiale. Ovviamente "bisogna" anche visitare il Museo del Cappello. Nell'antico convento francescano di **Massa Fermana**, sulla collina vicino al paese, in direzione di Mogliano, sono vissuti il Beato Giovanni da Fermo (più conosciuto come Giovanni della Verna) e il Beato Jacopo da Massa. Passando in paese non perdiamo una visita di Polittico di Carlo e Vittore Crivelli.

I Frati Minori a **Mogliano** vivevano fin dall'inizio nel Convento a S. Colomba, fuori dalle mura della città, luogo delle visioni e delle vicende spirituali dei Fioretti. Nella seconda metà del 1300 si spostarono nel paese alla Chiesa di S. Gregorio con l'annesso Convento di S. Francesco.

L'antico Convento e Chiesa di S. Colomba venne recuperato dalla seconda metà del 1500; dall'unità d'Italia il convento divenne ricovero per gli anziani mentre è rimasta la chiesa a ricordare l'antica presenza dei frati (struttura di accoglienza e chiesa in fase di recupero dopo il terremoto); a Mogliano si ricorda pure la figura del Beato Pietro da Mogliano, grande riformatore.

Il Cammino francescano nella Terra dei Fioretti prosegue incontrando la Chiesa del Crocifisso D'Ete, costruita alla fine del 1500 attorno ad un'edicola sulla cui parete era affrescata una bella immagine del Crocifisso, fino a tornare a Montegiorgio. ●

Una regione florida di pace, predicatori, beati e santi

Oltre a San Francesco ci sono passati San Bernardino e San Giacomo



Adolfo Leoni

Padre Bormolini è un monaco originale già nel nome: il suo è **Guidalberto**. Falegname, liutaio, filosofo, muratore, monaco appunto, tanatologo e sacerdote. Ha creato una comunità in un borgo vicino a Prato. Lo scorso anno, il sei di giugno, in occasione del *Festival della Comunicazione* che toccava all'arcidiocesi di Fermo organizzare, è stato invitato a presentare il libro scritto insieme al poeta **Davide Rondoni**, dal titolo *Vivere il Cantico delle Creature*. Il *Cantico*, l'immensa opera di **san Francesco**. Dal palcoscenico del Teatro Alaleona di Montegiorgio, il monaco ha parlato del *Creatore*, del *Creato*, delle *Creature*. E dell'*Assisi* che tutto questo ha amato nell'immedesimazione con **Cristo**.

Luogo migliore non si poteva scegliere per raccontare del *Poverello d'Assisi*. Una strada a Montegiorgio porta un nome importante se pur in pericolo di dimenticanza: *Viale frate Ugolino*. Quell'**Ugolino Boniscambi** che scrisse buona parte degli *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, da cui *I Fioretti di San Francesco*. Terra francescana la nostra. Stellata per il gran numero di conventi. Intrisa di valori francescani: umiltà, sobrietà, rispetto per la natura. Difficile raccontar tutto. Prendiamo qualche pezzo.



L'ex convento di San Francesco situato sul colle Stalio a Massa Fermana

Restiamo nel montegiorgese. Cerreto è un borgo minimo capace di personaggi massimi. Come **fra Gaetano**, cappuccino, al secolo **Carlo Iobbi**. Vissuto a cavallo del Novecento, fu animatore del *Movimento sociale cattolico*, delle *Leghe bianche*, della difesa degli oppressi e degli umili. Della presenza, in una parola, del cattolicesimo sociale nella società, nell'economia, nella

politica. Rimbalzano le parole dell'enciclica di **papa Leone XIV** *Magnifica humanitas*.

Ci spostiamo a Massa Fermana. Sul Colle Stalio, poco sotto al camposanto, s'incontra l'antico convento francescano. Si dice che lo stesso **Francesco** lo scelse, per il silenzio, la pace, l'ampia selva poco distante. E si dice anche che vi passassero due santi: **san Bernardino da Siena** e **san**

Giacomo della Marca. Come non pensare allora a qualche loro dialogo contro l'interesse illecito e per una risposta adeguata con i *Monti di Pietà*. L'usura era da battere sul suo stesso campo: l'economia. Il marchigiano prof. **Luigi Bruni** ne è certo: l'economia civile nasce dal pensiero di chi non poteva e non voleva posseder danaro. La povertà francescana rendeva più lucido lo sguardo dei religiosi. Più incisivo.

San Giacomo, dei *Minori Osservanti*, venne spesso a Fermo. Predicava dinanzi a migliaia di persone. **Papa Calisto III**, qualcuno sostiene fosse invece Sisto IV, gli diede un'icona da portare alla città: un pegno di pace tra Fermo ed Ascoli. Ha funzionato per un po'... Ora l'icona bizantina, del tipo *Playtera* (più ampia del cielo), è conservata nella chiesa Madre: il Duomo. La **Madonna** non ha il bambino in braccio o appoggiato alla guancia, ma ha la mano destra appoggiata sul cuore e l'indice alzato verso **Colui** che c'è pur non vedendosi. In piazza del Popolo campeggia la statua di **Sisto V**. È probabile che **Felice di Peretto**, francescano conventuale, futuro vescovo di Fermo e futuro sommo pontefice, abbia studiato da ragazzo nel convento annesso al Tempio di San Francesco. In conclusione, andiamo a Falerone. Che fu patria del **Beato Pellegrino**. Lo si può pregare "per essere liberati da ogni male dell'anima e del corpo".



Montegiorgio francescano e l'eredità di Fra Ugolino

Ad ottobre un ricco calendario di appuntamenti nel segno di un legame intenso



Diego Mecenero

Montegiorgio si prepara a vivere un intenso appuntamento francescano nel prossimo mese di ottobre. Nell'anno in cui ricorrono gli 800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi, avvenuta nel 1226, la cittadina fernana torna infatti a interrogare una parte preziosa della propria storia, legata in maniera speciale a una delle opere più celebri e amate della letteratura francescana: i Fioretti di San Francesco. Non si tratta soltanto di un omaggio al Poverello d'Assisi, ma anche della riscoperta di un legame che appartiene direttamente all'identità di Montegiorgio. Proprio qui nacque infatti fra Ugolino da Montegiorgio, figura tradizionalmente legata alla composizione dei Fioretti, l'opera che attraverso una successione di episodi, incontri, miracoli e racconti spirituali ha contribuito più di ogni altra a consegnare nei secoli l'immagine popolare di Francesco e dei suoi primi compagni. È da questa particolare eredità che prende forma la Montegiorgio francescana ad 800 anni dalla morte del Poverello d'Assisi, con un percorso culturale che, soprattutto tra il 9 e il 10 ottobre, ma non solo, unirà ricerca storica, letteratura, musica e teatro, mettendo in dialogo la memoria francescana con

la comunità contemporanea. Il primo grande appuntamento è fissato per venerdì 9 ottobre alle ore 21.00, presso il CineTeatro Manzoni, con la presentazione del volume "Il mondo dei Fioretti - Francesco, i suoi compagni e la Marca d'Ancona" (Cittadella Editrice, Assisi).

A raccontare il libro saranno insieme i suoi tre autori: mons. Felice Accrocca, vescovo di Assisi, tra i maggiori studiosi contemporanei delle Fonti Francescane; padre Pietro Maranesi, francescano cappuccino, teologo e profondo conoscitore del pensiero e della storia del francescanesimo; Diego Mecenero, giornalista e teologo, studioso in particolare della presenza e delle tradizioni francescane nelle Marche.

La scelta di presentare proprio a Montegiorgio un volume dedicato al mondo dei Fioretti assume quindi un significato particolare. È quasi un ritorno a casa di quelle narrazioni: nel luogo legato alla figura di fra Ugolino, i racconti che hanno attraversato sette secoli di storia verranno riletti alla luce degli studi contemporanei e, soprattutto, del loro stretto rapporto con la Marca d'Ancona, denominazione medievale di un territorio che comprendeva larga parte delle attuali Marche. I Fioretti, infatti, non raccontano soltanto Assisi e l'Umbria. Una parte considerevole dell'opera conduce Francesco, i suoi compagni e le prime generazioni france-



L'ex convento dei Cappuccini di Montegiorgio in cima a un colle a ridosso del paese

scane proprio nelle Marche nelle quali la "Marca Fernana" emerge con particolare luce nella storia. Città, eremi, conventi, montagne e piccoli centri della regione costituiscono lo scenario di numerosi episodi, mostrando quanto profondamente il primo francescanesimo abbia messo radici in questa terra.

"Il libro dei Fioretti sostiene Edward Hutton - è di incomparabile bellezza perché nelle sue pagine tutta la semplicità e il fascino del medioevo di cui S. Francesco fu figlio vi giace nascosta in una maniera tale che non fu mai raggiunta in nessun altro libro, perché la Divina Commedia è troppo passionale e ardente, troppo occupata con le grandi cose di questo mondo e dell'altro mondo, mentre l'Imitazione

è, dopo tutto, la meditazione di un monaco composta per i Religiosi. Invece i Fioretti sono per tutti, per sempre, per tutti quelli che potrebbero trovare nei loro cuori, anche nel mezzo della vita, anche in vecchiaia, quel qualcosa del bambino, senza il quale nessuno può entrare nel Regno dei cieli".

La serata del 9 ottobre non sarà però soltanto un incontro con gli autori e con la storia. Ad accompagnare la presentazione sarà infatti il Coro Polifonico "Domenico Alaleona" di Montegiorgio, che offrirà al pubblico l'interpretazione del "Cantico di Frate Sole di San Francesco d'Assisi" composto dal musicista monte-giorgese Domenico Alaleona. L'appuntamento intreccerà così due importanti memorie

Il Santo 'vive' ancora e gira il territorio

Una mostra occasione per avvicinare i giovani a Lui



Padre Roberto Brunelli

della città: quella medievale e francescana di fra Ugolino e quella musicale di Alaleona. E al centro vi sarà proprio il testo poetico per eccellenza di san Francesco, quel Cantico di frate Sole che, a otto secoli di distanza, continua a parlare della fraternità tra l'essere umano, il creato e Dio.

Il percorso proseguirà il giorno successivo, sabato 10 ottobre alle ore 21.15, nella Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Benedetto. Questa volta protagonista sarà la Banda musicale "Domenico Alaleona" APS di Montegiorgio, che proporrà un concerto dall'impronta francescana.

Anche la musica diventerà quindi strumento per raccontare Francesco: non semplicemente accompagnamento alle celebrazioni, ma linguaggio capace di restituire alcuni dei grandi temi che attraversano la sua esperienza umana e spirituale, dalla fraternità alla pace, dalla contemplazione del creato alla letizia. A completare il programma sarà infine il coinvolgimento diretto dei giovani di Montegiorgio. Nel periodo delle celebrazioni francescane, presso il Teatro Comunale Domenico Alaleona, il gruppo giovani di Montegiorgio porterà in scena una propria versione teatrale dei Fioretti, reinterpretati in chiave attuale e locale. Si tratta di un altro aspetto particolarmente significativo dell'intero progetto: un testo nato nel Medioevo e tramandato per secoli non verrà semplicemente ricordato, ma nuovamente raccontato attraverso il linguaggio e la sensibilità delle nuove generazioni.

Le storie di Francesco e dei suoi frati potranno così uscire dalla pagina scritta per incontrare il presente, assumendo nuove forme e nuovi riferimenti. ●

In occasione dell'VIII Centenario della morte di San Francesco, l'Ordine Franciscano Secolare delle Marche ha voluto realizzare una mostra sull'affascinante figura del Santo di Assisi, intitolata "Francesco Vive".

Dopo l'ostensione del corpo del Santo ad Assisi, che ha visto migliaia di pellegrini avvicinarsi in devoto silenzio alle sue reliquie, ora è il momento di accogliere San Francesco nei nostri luoghi attraverso tutto quello che può farci conoscere meglio la sua straordinaria esperienza di fede. E questa mostra riesce a raggiungere l'obiettivo.

Inaugurata a febbraio a Montegiorgio alla presenza di mons. Andrea Andreozzi, il parroco don Pierluigi Ciccarè ha saputo coinvolgere con successo le scuole della città, che al mattino hanno visitato con interesse l'esposizione realizzata con 20 pannelli che alternano i principali episodi della vita del santo, raccontati dalla pittura di Giotto, a brevi testi tratti dalle fonti francescane. Si parte dalla conversione del giovane Francesco, che attraverso alcuni incontri, come quelli con il Crocifisso di San Damiano e con il lebbroso, "smette di adorare se stesso" e si converte alla



Uno dei pannelli che fanno parte della mostra itinerante

vita evangelica vissuta con passione totale. Non mancano i pannelli che illustrano il suo coraggio nell'avvicinarsi ai più "lontani": il lupo di Gubbio, i briganti di Montecasale, il sultano nella sua Reggia. Si sottolinea il suo conformarsi ai misteri di Cristo (il Natale di Greccio e la crocifissione a La Verna). La mostra continuerà a girare nei prossimi mesi in varie località delle Marche: il 12-26 luglio sarà a San Claudio di Corridonia. Dal

1° Settembre al 4 Ottobre la mostra sosterà nella Chiesa del Gesù ad Ancona. Poi dal 5 - 12 ottobre nella Parrocchia di Montegranaro. Dal 13 -25 ottobre sarà la volta della Parrocchia di Cristo Re a Civitanova Marche.

Se qualche altra parrocchia della nostra diocesi volesse ospitarla può contattare Mario Cesetti al 338.4219037. È un'occasione preziosa per avvicinare le nuove generazioni alla figura del Poverello di Assisi. ●

Il Cammino dei Cappuccini alla scoperta delle Marche

Ben 400 km e 17 tappe nei luoghi che conservano le origini dei Frati Minori



Fra Sergio
Lorenzini

Ci sono storie che appartengono a tutti, anche quando pochi ne conoscono le origini. Quella dei Frati Minori Cappuccini è una di queste. Tutti sanno chi sono i Cappuccini: la loro presenza è capillare in Italia e diffusa nel mondo intero. Ma non tutti sanno dove e come è nata questa grande famiglia religiosa. E soprattutto non tutti sanno che la sua storia comincia proprio nelle Marche.

Per raccontarla e farla rivivere è nato il Cammino dei Cappuccini: quasi 400 chilometri, da Fossombrone ad Ascoli Piceno, attraverso la dorsale interna della regione. Un itinerario di 17 tappe e 31 punti sosta che attraversa borghi, colline, boschi, montagne, eremi, monasteri e conventi, ripercorrendo i luoghi che videro nascere, tra il 1525 e il 1528, la riforma francescana da cui ebbe origine l'Ordine dei Cappuccini.

È un viaggio nelle Marche più autentiche e meno conosciute, dove il paesaggio e la storia si incontrano continuamente. Si parte dal convento di Fossombrone, legato alle figure dei primi protagonisti della riforma, e si raggiunge il Santuario di San Serafino da Montegranaro ad Ascoli Piceno. Nel mezzo si incontrano luoghi di straordinaria bellezza e importanza storica: la Gola del Furlo, Fonte Avelana, gli eremi di Pachelupo e dell'Acquarella, Cupramontana, Cingoli, Camerino, i Sibillini, Sarnano, Amandola, Montefal-



cone Appennino, Offida e molti altri borghi dell'entroterra marchigiano.

Il cuore del Cammino è però Renacavata, presso Camerino. Qui, nel 1528, sorse il primo convento dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini: da questo piccolo luogo, immerso nel silenzio della natura, una storia locale è diventata una storia universale. Da qui i Cappuccini sono partiti per raggiungere, nel corso di cinque secoli, il mondo intero.

Ma il Cammino non è soltanto un viaggio nella storia. È anche un incontro con il presente. Lungo il percorso è infatti possibile conoscere i Cappuccini di oggi, condividere la loro accoglienza e, in alcuni conventi, vivere dall'interno la vita della fraternità. In questo modo il pellegrino non visita semplicemente dei luoghi, ma incontra persone e comunità che conti-

nuano a custodire quello stesso ideale di fraternità, semplicità e vicinanza alla gente che animò i primi frati.

Il Cammino si può percorrere a piedi, in bicicletta oppure scegliendo soltanto alcune tappe. È un itinerario impegnativo, perché l'entroterra marchigiano non risparmia salite e dislivelli, ma proprio per questo sa regalare panorami e incontri capaci di ripagare la fatica: montagne selvagge, boschi ricchi di vita, dolci colline coltivate, laghi e, in lontananza, il mare. A rendere l'esperienza ancora più completa ci sono la guida del Cammino, l'app con tutte le informazioni sulle tappe, la credenziale del pellegrino e i timbri artistici che raccontano, passo dopo passo, la storia delle origini cappuccine. Il percorso è inoltre accompagnato dal romanzo storico *Lo spirito dei Cappuccini* e da podcast spirituali pensati per

aiutare il camminatore a vivere la strada anche come occasione di ricerca interiore.

Il Cammino dei Cappuccini rappresenta anche una grande opportunità per le Marche. Mette in rete territori e comunità, valorizza piccoli borghi e attività locali, porta nuovi viaggiatori nelle aree interne e fa conoscere un patrimonio storico, spirituale e paesaggistico di enorme valore.

Alle soglie del 2028, quando ricorreranno i 500 anni dalla nascita dell'Ordine dei Cappuccini, questo itinerario assume un significato ancora più particolare: è un invito a tornare alle sorgenti, a riscoprire una storia nata nelle Marche e a lasciarsi interrogare ancora oggi da una domanda semplice e profonda. Quella che spinse i primi Cappuccini a mettersi in cammino: come ritrovare ciò che è davvero essenziale? ●

I Luoghi
del Cuore



Vota anche tu per
**CONVENTO DI
RENACAVATA
(CAMERINO)**

**Primo convento
dei Frati Cappuccini**



VOTA

IL

CONVENTO

DI

RENACAVATA

Cammina con noi verso il 2028,
per celebrare i 500 anni
dei Frati Cappuccini.

Vota il Convento di Renacavata
a Camerino,
il luogo da cui questa storia è iniziata.

- 1** Inquadra il QR CODE
- 2** Inserisci nome, cognome ed e-mail
- 3** Conferma il voto e clicca sul link ricevuto via mail

Grazie di cuore! 

VOTA ORA

È rapido e gratuito

Ogni voto può fare la differenza
per un luogo che custodisce storia, fede e speranza.

I The Sun sognano di cantare "L'alchimista" a Francesco

La rock band mette in musica il messaggio di Dio. Presto in concerto a Fermo



Arianna Fioretti

“Chi canta prega due volte” diceva sant’Agostino. È ciò che si pensa anche mentre si ascoltano i “The Sun”, rock band vicentina che unisce le sonorità più graffianti del rock a testi che raccontano di spiritualità, speranza e del rapporto con Dio, e che il 1° ottobre alle 21 sarà a Fermo per un concerto nella chiesa di San Francesco. Abbiamo parlato con Francesco Lorenzi, il frontman della band, che ci ha voluto portare la sua testimonianza.

“The Sun” è un gruppo nato, si potrebbe dire, dalle ceneri dei “Sun Eats Hours”. Un cambiamento che non si vede solo nel nome, ma anche nello stile, con testi in italiano dopo 4 album in inglese. Sono passati quasi 20 anni da questo cambiamento. Oggi, che effetto ti fa ripensare a quel periodo? Come lo vedi?

“Vivo dei sentimenti di tenerezza e anche di affetto verso quegli adolescenti che eravamo. Ci mettevamo il cuore, ma non avevamo ancora trovato la strada per scoprire chi eravamo chiamati a essere. Eravamo bravi, capaci di esprimere un ottimo punk in stile californiano, ma senza aver scoperto la musica alla quale eravamo chiamati. È stato un percorso simile a quello di molti altri uomini:



I componenti del gruppo musicale 'The Sun' che si esibirà a Fermo

imitare qualcuno all’infuori di noi per poi diventare noi stessi. In quei ragazzi vedo l’esperienza prima di scoprire chi eravamo veramente, che vivono un periodo che ci ha preparato dal punto di vista professionale. Poi avevamo capito che non erano i riconoscimenti del mondo quelli che ti riempiono il cuore. Non era quello che ci rendeva felici. La domanda era: “La mia vita a cosa sta servendo? E chi sta servendo?”

Questa domanda è partita da te oppure era condivisa da tutti i membri della band?

“È partita da me. La crisi è iniziata durante il tour del 2007. Mi chiedevo: “Perché non sono felice se sto vivendo la vita che ho sempre sognato?”. Ho iniziato a capire che la vita doveva essere qualcosa di più. Ho iniziato un cammino

di morte e rinascita, che poi ha raggiunto il cuore dei miei amici e fratelli”.

Di solito, quando si fa un passaggio come il vostro, il primo pensiero è: “E adesso che diranno i fan?”. È una domanda che vi siete fatti anche voi?

“È una delle tante che ci siamo fatti. Sapevamo che questo cambiamento non sarebbe stato semplice da condividere. Molti restavano scioccati dal vedere noi che adottavamo uno stile di vita diverso. Molti non ci credevano. Charamente, c’era il dispiacere di perdere i fan, ma c’era anche la sicurezza di essere noi stessi.

Sapevamo che era un suicidio discografico, ma in realtà è stato liberatorio: diamo un significato a quello che facciamo e non solo per estetica o per un applauso”.



Il christian rock è un genere che in Italia rimane abbastanza di nicchia rispetto al resto del mondo. Secondo te, “christian” è ancora una parola che spaventa molte persone che ascoltano la musica oppure negli anni avete visto un’apertura maggiore verso questo genere?

“Nemmeno sapevo che esistesse il christian rock. Ne ho sentito parlare per la pri-



ma volta dai giornalisti, che ci definivano: "la prima christian rock band italiana". Per me, la musica è un linguaggio universale. Parliamo a tutti, anche a chi non sta vivendo un cammino spirituale. "Christian rock" per noi è un limite, utile per esigenze editoriali, ma in realtà siamo solo dei cristiani che suonano musica rock, che cercano un significato più profondo nella vita".

Nel 2022 voi avete pubblicato un album dal vivo intitolato "Grazie per tutta la Luce - Live in Assisi". Tra tutte le tappe del tour di quell'anno, perché la scelta è ricaduta proprio su Assisi?

"Perché ricadeva nell'esatto giorno del nostro 25° anniversario (il 3 dicembre) ed è una città simbolo. Volevamo che quel nostro live fosse legato alla città di san Francesco".

Sei legato in qualche modo alla figura di san Francesco?

"Siamo molto influenzati dalla sua esperienza, ma non è l'unica. Assieme a lui, anche sant'Agostino è una figura importante per noi. Vediamo in lui [sant'Agostino] molte somiglianze con le nostre esperienze, mentre con San Francesco condividiamo gli ideali di libertà e autenticità".

Ti propongo una situazione assurda: immagina i "The Sun" suonare davanti a san Francesco. Qual è la canzone che non può assolutamente mancare nel repertorio?

"Aldilà della grande emozione dovuta al sapere che c'è lui tra il pubblico, direi sicuramente "L'alchimista", brano contenuto nella collection "20", che parla di una grande trasformazione che solo Dio può operare nel nostro cuore, cioè trasformare il nostro piombo in oro. Un cambiamento che ha contrassegnato la vita di Francesco". ●

Una trilogia teatrale per sentirlo tra noi

Una impensabile giuntura tra i Santi di Assisi e Norcia



Adolfo Leoni

«**L**o ricordi? A me capita di sognarlo quasi ogni notte. Arriva d'improvviso. Come una specie di fantasma. Mi guarda sorridente, con quella sua ultima dolcezza...». Parole che recita **Barbara Martella**. Lei sta a lato dell'altare. La chiesa dei padri Cappuccini di Fermo è gremita. Posti a sedere non ce n'è. È il 22 marzo 2026. Si celebra la Festa di San Giuseppe. «Voleva essere un gran cavaliere... ma non era quella la sua strada. Voleva farsi poeta dell'amor cortese... Ma Giovanni, fattosi Francesco, cantò un ben altro amore...». Le fa eco **Paolo Rossi**, dal lato opposto. La narrazione intitolata *Francesco tra noi* continua, entra nella vita del Santo di Assisi, fa emergere i volti dei suoi compagni, delle terre toccate, della pazzesca sortita in Egitto dal sultano **Malik al Kamil** per portare e cercare pace. «Ma cos'era la letizia? Dove trovarla? E come viverla?». Stavolta sono io a porre le domande. E **Andrea Monteriù**: la quarta voce, risponde nel dialetto umbro quale sia quella perfetta. Davanti ai lettori/interpreti è schierata la Corale di *Fra Marcellino da Capradosso*. La dirige **Stefano Corsi**. Sono magnifici i cinque i canti con cui la musica intermezza i versi. La stessa narrazione viene riproposta il 3 luglio per il *Teatro sul Sagrato di Fermo*. Stavolta è



Una delle serate della Trilogia che si è tenuta sul sagrato della cattedrale di Fermo

una banda, anzi un'orchestra ad accompagnare le parole: è la *O. Bartolini di Monte San Giusto*, diretta dal maestro **Mauro Stizza**.

Cambiamo scena. Siamo nella grande Sala lettura della Biblioteca Spezioli di Fermo. È il 24 aprile scorso. In scena, oltre me c'è **Andrea Monteriù**. Al centro una ventina di ragazzi, alcuni di colore. Vengono dal *Centro Professionale Artigianelli di Fermo*. Saranno una sorta di *Coro greco*. Ripeteranno gli articoli della Costituzione italiana che sanciscono la parità, i diritti inviolabili, il diritto al lavoro, l'iniziativa privata libera... Articoli che si legano e discendono dall'opera grande di **San Francesco**. Le due voci invece propongono una rilettura e comparazione tra il *Cantico* e la *Carta costituzionale*. Non è una lezione. È un dire poetico. La narrazione s'intitola: *San Francesco. L'Uomo della Pace, il Santo della Costituzione*. La musica è del duo civitanovese **Annalisa Marcucci** e **Diego Quaranta**. L'evento viene riproposto a Monterubbiano, il 6 giugno Co-

ro greco sarà degli allievi della scuola media.

La terza narrazione della *Trilogia* è *La Notte di Francesco*. Va in scena venerdì 5 giugno nell'ambito dell'11° edizione de "La lunga Notte delle Chiese". È il Tempio di San Francesco di Fermo ad ospitare me, **Paolo Rossi**, e la Corale di *Fra Marcellino da Capradosso* con il maestro **Stefano Corsi**. Sono gli ultimi giorni di Francesco. Il suo trasporto alla Porziuncola. Assisi in preghiera. Il saluto di **Chiara** e delle sue *Consorelle*. *Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale...*

La *Trilogia* mi è sgorgata dopo la prima proposta fattami lo scorso ottobre da **Francesco Fioretti**, dell'Ufficio Turismo della nostra Diocesi. Il 2026 sarebbero stati 800 anni dalla morte di **san Francesco** e dalla stesura del *Cantico delle Creature*. Si poteva far qualcosa per *Teatro sul sagrato*? Si è fatto grazie a quella spinta iniziale. E grazie anche perché mi ha consentito di riscoprire i francescani, io benedettino. E scoprendo la giuntura tra il Santo di Norcia e quello di Assisi. ●

In umiltà indicò alla Chiesa l'arte della comunicazione

Una voce che si faceva poema, la sua parola era basata sulla prossimità



Ilaria Lahoz

Nella mia vita quotidiana il linguaggio non è un semplice strumento per scambiare informazioni, curare i vocaboli significa curare lo spazio che abito con l'altro. In questo aspetto ho trovato un rispecchiamento in San Francesco d'Assisi, un maestro che ha scardinato le rigide regole del suo tempo per inaugurare un'arte della parola basata sulla prossimità. Ancora oggi lo stile di Francesco indica una strada diversa: comunicare è fare spazio all'altro dentro di noi attraverso un atto di spoliazione, accettando di diminuire sé stessi per incontrare davvero qualcuno. Ai suoi tempi, la predicazione ufficiale parlava in latino dai pulpiti, guardando il popolo dall'alto in basso per difendere i dogmi anziché consolare le anime. Lui ribalta questo paradigma. La sua parola coincideva totalmente con la sua vita. Innamorato del modo di esprimersi, quando predicava la sua voce si faceva poesia: sceglieva il testo musicato, il canto e persino il francese - lingua cortese della sua giovinezza - per esprimere un'interiorità straripante che i rigidi canoni tradizionali non contenevano, per dirci che dobbiamo avere il coraggio di usare un linguaggio che sappia emozionare, perché solo ciò che emoziona può



San Francesco davanti al Sultano: opera di Giotto custodita nella Basilica superiore di Assisi. Un esempio artistico di quanto San Francesco sia stato abile ed efficace comunicatore

trasformarci. La sua svolta ha radici spirituali profonde: l'uso del volgare, la lingua del popolo e dei sofferenti. Nel Medioevo questa scelta di campo era rivoluzionaria. Significava dire che la parte più sacra della vita spettava a tutti, anche a chi non sapeva leggere. Scegliere la "lingua del popolo", usare vocaboli semplici e concreti, che sappiano di vissuto, usare la quotidianità per dire all'altro: "La tua vita mi interessa", accorciando le distanze. Usando le espressioni di mercanti e contadini, Francesco faceva sentire chiunque riconosciuto nella propria dignità. L'ef-

ficacia del linguaggio francescano risiede nella capacità di superare le barriere ideologiche, come dimostra lo storico incontro a Damietta con il Sultano Malik al-Kamil, in piena Crociata. In un mondo diviso dall'odio, il Poverello spezza la catena di violenza e mostra che esiste un'altra via: attraversare il muro del conflitto per cercare l'uomo dietro l'avversario. Laddove il mondo vedeva un nemico, lui vide un fratello da ascoltare. Usò la parola come ponte di pace e sintonizzazione emotiva, condividendo un pezzo di umanità. Il Sultano rimase stregato dalla dolcezza di quel

frate scalzo.

La comunicazione del Santo d'Assisi era una vibrazione cosmica che abbracciava l'intero creato, come nella predica agli uccelli a Bevagna o nel Cantico delle Creature. Parlare agli abitanti del creato era il riconoscimento di una dignità condivisa. La Chiesa ha ereditato da lui questa grandiosa intuizione: la verità non si impone, si propone attraverso l'empatia. San Francesco ci ricorda che curare le parole significa curare l'anima, perché la più grande opera di comunicazione rimane far sentire l'altro accolto e mai più solo. ●

Cuori toccati dai dialoghi e canti di un uomo semplice

Ad Altidona un concerto che ha avvicinato al messaggio universale del Santo

Nella suggestiva cornice del centro storico di Altidona, la Chiesa di Santa Maria e San Ciriaco ha fatto da sfondo a una serata straordinaria all'insegna della musica: organo, tastiera e sassofono. In occasione della Festa di San Ciriaco che cade l'8 agosto e nell'anno delle celebrazioni francescane, il Coro parrocchiale ha portato in scena un evento molto interessante e coinvolgente: "Francesco Uomo Semplice: Dialoghi e Canti".

Un'occasione resa ancora più speciale dalla coincidenza spirituale con la storica visita di Papa Leone ad Assisi proprio il 6 agosto. Un legame ideale che ha unito la comunità di Altidona al messaggio universale di pace e umiltà del Poverello d'Assisi.

La chiesa si è riempita accogliendo un pubblico numeroso e partecipe. Tra i presenti, anche le autorità locali con la partecipazione del Sindaco Giuliana Porrà e del parroco don Nicola Del Gobbo, a testimoniare la forte coesione della comunità attorno a questo appuntamento speciale.

Un plauso corale va a tutti i protagonisti della serata: dai coristi, straordinari nell'alternare con naturalezza ed intensità parti cantate e parti recitate, fino ai musicisti che con l'emozionante accompagnamento dal vivo hanno arricchito ogni momento dello spettacolo. Una menzione d'onore alla guida esperta ed appassionata della direttrice



Un momento del concerto tenuto nella chiesa di Santa Maria e San Ciriaco ad Altidona

Gabriella Matoffi, coadiuvata dalla corista e musicista Daniela Belletti e al sassofonista Claudio Basili, capaci di coordinare con armonia ogni sfumatura musicale, vocale e interpretativa.

Non da meno la cura dei dettagli: dalla conduzione impeccabile di chi ha presentato l'evento fino al suggestivo lavoro del tecnico delle luci e amplificazione, Matoffiche Massimo, ha saputo valorizzare l'architettura sacra della

chiesa creando un'atmosfera intima e profonda.

Una serata riuscita sotto ogni punto di vista, capace di unire arte, fede e senso di appartenenza, regalando ai presenti momenti di pura emozione e profonda riflessione.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questo indimenticabile evento. Non ultimi il diacono Angelo Talamonti per il supporto luci e Pietro Stagno per la voce fuori campo interpre-

tando la figura di Gesù che parla a San Francesco. Grazie a Sofia Amurri per le suggestive performance di danza sulle note di brani scelti dal Coro parrocchiale.

Una serata ad Altidona veramente edificante, ricca di bellezza, armonia e spiritualità che ha coinvolto protagonisti e pubblico. ●

Stefania Pasquali

Social: uso responsabile evitando la dipendenza

I giovani e la tecnologia: indagine tra gli studenti del Centro 'Artigianelli'

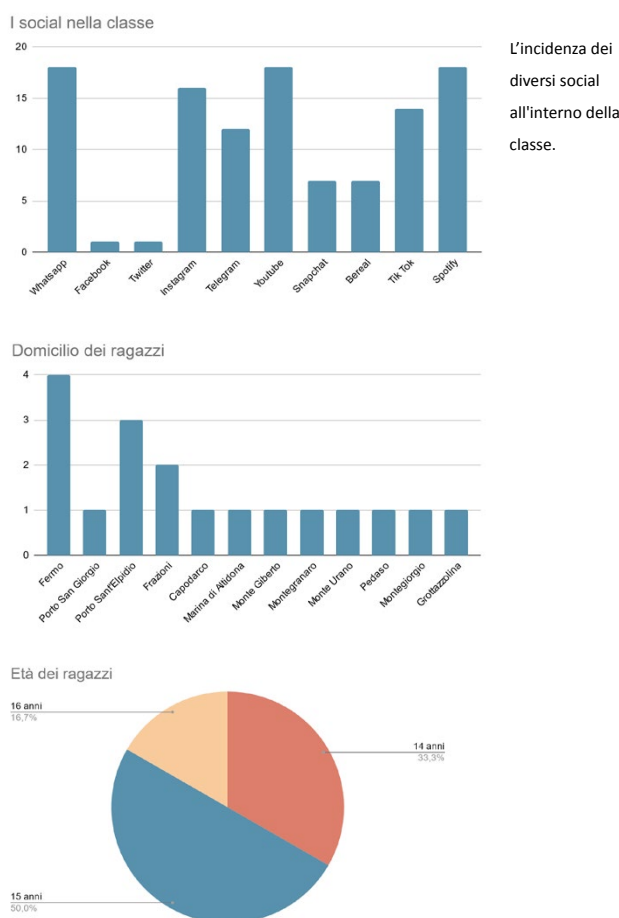


**Madre Maria
Cecilia Borrelli***

Speso c'imbattiamo, meditando il Vangelo, nell'espressione "Strada facendo". La vita è come una strada, un cammino di cui ogni giorno percorriamo una piccola tappa che ci arricchisce di tante esperienze. Una metafora che va oltre una visione chilometrica, per "essere" nella storia dell'oggi, dandole "sapore", senza nostalgici rimpianti! Essere "in uscita" vuol dire camminare con la storia, non creare spaccati rifugiandoci nei "sicuri" recinti e rifiutando il "nuovo". Gesù stesso afferma che ha altre pecore fuori e... si mette in cammino, per incontrare "strada facendo" tutti i figli di questo mondo...anche gli attuali "tecnologici".

E i nostri giovani come vivono il rapporto con la tecnologia e soprattutto i social? E' ancora attuale e attendibile un approfondimento che 'La Voce delle Marche' ha recentemente effettuato con alcuni ragazzi frequentanti il rinomato Centro di Formazione Professionale "Artigianelli" di cui è direttore Padre Sante Pessot, per mettere a fuoco quello che oggi chiamiamo "fenomeno tecnologico", onde far cadere da una parte pregiudizi e dall'altra invitare i giovani a non lasciarsi "intrappolare" dagli attuali mezzi di comunicazione, a volte "invadenti". Grazie alla collaborazione dell'insegnan-

Dati sul campione



Un eloquente grafico relativo all'indagine condotta grazie alla disponibilità degli studenti del Centro di formazione professionale 'Artigianelli' diretto da Padre Sante Pessot

te di Italiano, prof.ssa Stefania Scapolaro, diciotto studenti si sono sottoposti volentieri all'intervista, affrontandola con grande serietà e riflessione, sfatando i luoghi comuni circa i giovani: chiusi nel loro mondo, ostinati, incapaci di dialogo e spirito critico. Ecco le loro risposte.

Quante ore al giorno utilizzate i social?

"In media, dalle 2 alle 10 ore al giorno".

Perché li utilizzate?

"Prevalentemente per seguire canali e profili che trattano prodotti e temi di nostro interesse, come il mondo dei motori, la musica, lo sport e gli accessori sportivi, così da poterne approfondire la conoscenza ed essere aggiornati sulle novità; non meno impor-

tante è la possibilità, offerta dai social, di conoscere gente con cui si condividono hobby e passioni; infine è qualcosa a cui ricorrere per noia, quando non si ha niente di meglio da fare e con cui tenersi momentaneamente impegnati".

Vi sentite liberi oppure dipendenti da essi?

"Per quanto sia difficile riconoscerlo, effettivamente alcuni social come Youtube, Instagram e TikTok sembrano innescare una certa dipendenza (riconosciuta 11 ragazzi su 18); il fatto che a scuola, per cinque o otto ore, ci sia impossibile utilizzare i cellulari (perché requisiti) ci aiuta a tenere a freno questa dipendenza. Quando ricomincerà la scuola a settembre, dopo i mesi estivi trascorsi con l'abitudine di poter sempre accedere ai social senza limitazioni di tempo sarà difficile riadattarsi al non averli per buona parte della giornata, provando irrequisitezza e impazienza; sarà questo un indizio della nostra dipendenza da essi?"

Ritenete che vi aiutino nelle relazioni oppure vi isolano?

"no. Pensiamo invece che siano un valido mezzo per mantenere i contatti con qualcuno che non si vede da tempo, come un ex compagno di classe o di squadra, o che siamo impossibilitati a frequentare per la distanza che ci separa. Sono utili anche per fare nuove conoscenze, specialmente di ragazze, in particolar modo quando non sia ha la pos-



sibilità di incontrarne di persona o si rischia di compromettere la presentazione per l'eccessiva timidezza; ciò non significa che preferiamo nascondersi dietro uno schermo ma semplicemente sfruttarlo con trampolino di lancio (nove ragazzi su undici siamo effettivamente usciti più volte e costruito personalmente un rapporto umano con le ragazze conosciute tramite i social, spesso amiche di amiche). Tuttavia riconosciamo che sono strumenti nelle mani di individui con sensibilità e livelli di fragilità diversi, quindi anche le conseguenze, come un eventuale malessere o isolamento, differiscono a seconda del loro uso, consapevole, coscienzioso, moderato o meno”.

Valutatene gli aspetti positivi e negativi.

“Come già detto, sono decisamente aspetti positivi la possibilità di fare nuove conoscenze o mantenere i rapporti con qualcuno, avere facile accesso a un'ampia quantità di informazioni e aggiornamenti sui settori di nostro interesse. D'altro canto l'intenso confronto con un ampio ventaglio di modelli, spesso lontani dalla realtà, potrebbe minare l'autostima personale o limitarne la sana costruzione. Infine non possiamo non considerare l'eccessivo esibizionismo (femminile) per cui questi canali di comunicazione sono sfruttati. Ribadendo che ognuno della propria immagine ne fa ciò che più preferisce, sorge la riflessione di quanto l'oggettificazione del corpo femminile risulti contrastare (se non offendere) la lotta di quante hanno sacrificato tanto per restituire dignità e libertà alla donna”.

**Famiglia Monastica
Benedettina Fermo*

“Agli adulti il ruolo di accompagnatori”

La prof.ssa Scapolaro: non va persa la bellezza della lettura

Sul rapporto dei giovani con la tecnologia e i social abbiamo voluto sentire anche un'insegnante, la professoressa Stefania Scapolaro.

Quali responsabilità hanno gli adulti verso i giovani in merito a tale fenomeno? Cosa sono chiamati a insegnargli?

“Certamente a non gettarsi irresponsabilmente in qualcosa che non comprendono e di cui non colgono vantaggi e rischiosi svantaggi; al contempo è necessario trasmettere l'importanza di non demonizzare e rifiutare mezzi che se saputi impiegare con coscienza possono portare all'arricchimento e all'abbattimento di barriere. Proprio in quest'ultimo passaggio trovano spazio d'azione l'insegnante e l'educatore che devono accompagnare il giovane in questo mondo di suoni e immagini, entrambi potenti canali evocativi e comunicativi che tuttavia possono risultare vuoti se non saputi interpretare e spiegare correttamente attraverso le parole. È di vitale importanza che i giovani non perdano la facoltà di conoscere e opportunamente impiegare la Parola poichè essa è la lente di cui necessitiamo per vedere e osservare nitidamente la realtà”.

Quale miglior modo della lettura per padroneggiare tale prezioso strumento?

“Emozionarli e coinvolgerli attraverso la parola scritta in



La docente invita i giovani a conoscere ancora attraverso la scrittura creativa

una realtà che invece li coinvolge passivamente mediante un frenetico susseguirsi di immagini potrebbe essere una strada alternativa che vale la pena percorrere. Già da diversi anni i programmi di italiano nella nostra scuola prevedono la lettura di un romanzo in aula: ciascun ragazzo durante l'ora di lezione ha la possibilità di avere e sfogliare una copia del testo scelto dall'insegnante, copia fornita dalla scuola e custodita nella biblioteca d'istituto; la lettura è condotta ad alta voce e interpretata; sulle pagine

di quel libro vengono svolti i lavori di comprensione del testo, di analisi e commento dei personaggi e soprattutto di riflessione sui temi e i valori presenti.

Particolare attenzione viene riservata all'aspetto emotivo e caratteriale dei personaggi; se in aula i giovani imparano a saper con puntualità e spirito critico descrivere luci e ombre di un personaggio sapranno fare altrettanto con influencer, youtuber e commentatori di post... almeno questo è l'obiettivo!”

La Chiesa morirà per colpa dell'intelligenza artificiale?

Un pericolo per molti, ma c'è il precedente di quando venne scoperta la stampa



Arianna Fioretti

Quando si parla di Intelligenza Artificiale, si percepisce negli occhi delle persone uno sguardo simile a quello di qualcuno che ha appena sentito una parolaccia, o una bestemmia, o anche entrambi.

Nonostante qualcuno adotti dei toni rassicuranti, alla fine la preoccupazione per quello che verrà è abbastanza latente. Per trovare una definizione più calzante, l'Intelligenza Artificiale è diventata un vero e proprio spauracchio. E se invece questo spauracchio fosse uno strumento utile per riscoprire ciò che è veramente importante?

Ogni novità o progresso tecnologico ha sempre ricevuto inizialmente un'impressione negativa. Basti fare un passo indietro con un romanzo del 1831: "Notre-Dame de Paris". Victor Hugo decide di ambientare una storia nel 1482 per parlare della cattedrale, un'opera architettonica, simbolo della città di Parigi, ormai completamente sostituita dal libro.

La stampa a caratteri mobili di Gutenberg viene vista con sospetto, come una novità che avrebbe inferto il colpo fatale sulla casa di Dio. "Il libro ucciderà l'edificio" dice l'arcidiacono Claude Frollo. Ed è proprio a partire da questa sentenza che Hugo deci-

de di ampliare il discorso.

Dietro alla frase catastrofista del prete, non si intende semplicemente mettere in luce l'avanzamento tecnologico che avrebbe portato la stampa dopo l'architettura.

In "Notre-Dame de Paris" Hugo parla più volte della cattedrale come l'opera di un popolo, in cui il popolo stesso si riconosce. Allo stesso tempo, critica come col tempo l'opera sia stata trascurata e abbandonata. In questo caso si fa riferimento a ristrutturazioni fatte da persone incompetenti, ma anche al numero di fedeli e visitatori sempre più in diminuzione. Quando parla di "morte" della Chiesa causata dalla stampa, Hugo sottintende il grande impatto della Riforma protestante.

La diffusione della dottrina luterana, ma soprattutto la stampa della Bibbia in volgare ha fatto sì che i fedeli si avvicinassero direttamente alle Sacre Scritture, senza intermediari, e che elaborassero una propria interpretazione. Può essere considerato questo un allontanamento dalla Fede oppure un cambiamento nel modo di vivere il proprio rapporto con Dio? Hugo non risponde a questa domanda: lascia che sia il lettore a trarre le proprie conclusioni. Alla fine, la Storia ha dimostrato come lo spauracchio della stampa abbia segnato un cambiamento piuttosto che una morte nella Chiesa.

A questo punto, fare un pa-



Ogni grande cambiamento fa paura e anche la stampa mobile venne vista con sospetto come sostenne Victor Hugo nel 1831 con il suo romanzo 'Notre Dame de Paris'

rallelismo con la situazione odierna e l'Intelligenza Artificiale sembra sia l'inevitabile prossimo passo.

Proprio come la stampa, l'AI sta cambiando la nostra quotidianità, ma non significa che stia causando il suo annichilimento, tantomeno quello della Chiesa, un'istituzione ancora solida nonostante scismi e cattività papali.

Come la cattedrale, anche la Chiesa è l'opera di un popolo, che si regge in piedi grazie

allo spirito collaborativo tra presbiterio e laicato.

Un'unione che si è evoluta nel tempo e che trae la sua forza dalla coesistenza di due elementi che si sostengono l'un l'altra, proprio come le pietre che sorreggono il peso degli archi a sesto acuto.

E se bastasse davvero un prompt ad abbattere la nostra cattedrale, allora forse dovremmo cominciare a costruire delle fondamenta più solide. ●

L'IA ridisegna un turismo a dimensione individuale

Cambiano i modi per scoprire e visitare i luoghi, viaggi reali e... virtuali



Claudio Sirocchi*

Ridisegnare il turismo tramite le più recenti tecnologie, fra cui l'intelligenza artificiale, non significa semplicemente renderlo più digitale. Significa chiedersi quale esperienza si vuole costruire e per chi. L'intelligenza artificiale non va giudicata solo per ciò che consente di fare, ma per il modo in cui modifica il rapporto tra persone, luoghi e comunità.

Nel turismo, ad esempio, può già offrire molto: rendere le informazioni accessibili in più lingue, adattare i contenuti a esigenze diverse, favorire la scoperta di piccoli borghi, reinventare, innovare e tramandare vecchi mestieri e tradizioni. Tecnologie immersive e ricostruzioni digitali possono rendere virtualmente visitabili beni temporaneamente non accessibili, senza sostituire l'esperienza reale ma preparandola o rendendola possibile anche a chi, ad esempio, quei luoghi non potrebbe fisicamente raggiungerli. E tutto questo non vive nel futuro ma convive con noi nel presente. Nell'Alto Maceratese, ad esempio, questa trasformazione è già realtà. Nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne ed in particolare nei comuni dell'Unione Montana Marca di Camerino sono state re-



Una interessante esperienza con l'applicazione dell'intelligenza artificiale al turismo è stata compiuta nell'Alto Maceratese, in particolare nei comuni dell'Unione Montana Marca di Camerino con delle installazioni che sfruttano i totem informativi

alizzate, grazie al supporto della Regione Marche, delle installazioni che, sfruttando totem informativi touch, visori VR, sale immersive e sistemi di realtà aumentata, consentono una innovativa fruizione di contenuti a 360 gradi/3D, esplorando monumenti, paesaggi e luoghi caratteristici del territorio. Questo viene fatto senza voler sostituire il viaggio reale, ma con lo scopo di creare nuovi modi per conoscere un luogo, scoprirlo prima di visitarlo, raccontarlo in maniera più coinvolgente e mantenere accessibile anche ciò che, per motivi temporanei o per-

manenti, non può essere raggiunto da tutti. L'intelligenza artificiale può amplificare ulteriormente queste possibilità, trasformando contenuti statici in esperienze capaci di adattarsi alle persone, rispondere alle loro domande e alle loro curiosità, accompagnandole così nella scoperta del territorio stesso, delle sue opere, peculiarità e caratteristiche. Ma innovare non significa automatizzare tutto. Se un algoritmo finisce per mostrarci soltanto ciò che già conosciamo o ciò che ritiene più vicino ai nostri gusti, il viaggio rischia di perdere una delle sue com-

ponenti più preziose: la possibilità di restare sorpresi, sbalorditi, ammaliati.

E questo rischio nasce quando l'efficienza diventa l'unico criterio.

Il vero tema, quindi, non è scegliere tra tecnologia e umanità, ma progettare strumenti al servizio della persona: capaci di ampliare possibilità, avvicinare persone e territori e rendere il patrimonio più accessibile e sostenibile, senza perdere libertà e la meraviglia che esso sa regalarci. ●

*Ph.D. Student, Università Politecnica delle Marche

Profanazione e sacrilegio: chiese ferme nel mirino

Come proteggerle: l'emergenza non può essere affrontata solo con la tecnologia



Stefania Pasquali

Nel territorio marchigiano, in provincia di Fermo, si sono verificati due furti sacrileghi tra fine giugno e metà luglio 2026. Gli episodi hanno riguardato la Chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a Fermo e la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Porto Sant'Elpidio, dove i tabernacoli sono stati forzati e le ostie consacrate trafugate. Negli ultimi tempi si assiste a un fenomeno sempre più inquietante e doloroso per la comunità dei fedeli: luoghi di preghiera, d'arte, storia e spiritualità, trasformati in bersagli.

Non si tratta solo del furto di beni materiali e oggetti preziosi, ma di ferite ben più profonde sferrate al cuore della fede, come la profanazione dei tabernacoli e delle ostie consacrate. Di fronte a un'emergenza che tocca aspetti etici, culturali e religiosi, la gente si pone molte domande in cerca di possibili soluzioni.

La risposta non può essere la chiusura dei luoghi di culto come qualcuno propone, ma una strategia integrata di prevenzione che unisca tecnologia, sensibilizzazione e presenza attiva.

Per proteggere l'interno degli edifici sacri senza snaturarne l'atmosfera di raccoglimento, l'adozione di soluzioni tecno-



La chiesa dei SS: Cuori di Gesù e Maria, in contrada Ete a Fermo, profanata nei mesi scorsi: trafugate le ostie consacrate

logiche discrete ma efficaci è oggi indispensabile come telecamere ad alta definizione posizionate nei punti critici: ingressi, altari maggiori, cappelle laterali, dotate di sensori di movimento per le ore notturne. Rafforzare la sicurezza del tabernacolo con serrature di alta qualità e, ove possibile, collocare sistemi d'allarme specifici che si attivino al tentativo di eventuale forzatura. Allarmi perimetrali e volumetrici collegati direttamente con le forze dell'ordine o con istituti di vigilanza privata.

La tecnologia però da sola, non basta. Il fattore umano rimane la barriera più efficace contro atti vandalici e sacrileghi. Organizzare turni di accoglienza e vigilanza con i parrochiani e i volontari

della comunità, specialmente durante le ore di apertura straordinaria o di minor afflusso. Evitare di lasciare la chiesa completamente incustodita negli orari di apertura al pubblico, favorendo la presenza di una figura di riferimento: sacrestano, custode o volontario. Mantenere un dialogo costante con i carabinieri di zona e la polizia locale per intensificare i pattugliamenti nelle fasce orarie più a rischio.

Per contrastare il mercato nero e prevenire i furti di oggetti sacri di valore storico e artistico, la catalogazione è un passo fondamentale. Fotografare e catalogare ogni bene di valore, registrando dettagli e codici idonei nei database della Banca dati dei beni culturali illecitamente

sottratti.

Conservare le pissidi, i calici e le reliquie di maggior pregio in casseforti blindate o in luoghi protetti quando non sono utilizzati per le funzioni liturgiche.

Salvaguardare la Fede senza trasformare la Chiesa in una fortezza è oggi azione necessaria.

La vera sfida oggi è trovare un equilibrio tra accoglienza e protezione. Le chiese devono rimanere luoghi spalancati alla preghiera, al sollievo spirituale e alla bellezza per chiunque cerchi un rifugio. Attraverso una prevenzione consapevole, una comunità unita e l'uso intelligente delle tecnologie moderni, è possibile scoraggiare i malintenzionati e preservare ciò che di più sacro custodiamo. ●

Gran fatica trovare un lavoro dignitoso

Primo trimestre 2026: l'impegno di Caritas e 'Tarassaco'

È uno scenario complesso e con molte difficoltà quello che emerge dal report del primo semestre 2026 del Servizio Lavoro della Caritas Diocesana di Fermo, realizzato in stretta collaborazione con la Cooperativa Sociale Tarassaco.

Nei primi sei mesi del 2026 sono stati attivati 40 percorsi di accompagnamento personalizzati nel territorio della Diocesi. È un dato significativo, che evidenzia un forte incremento delle domande di aiuto e una fatica sempre più marcata, da parte di giovani e adulti, nel trovare un'occupazione dignitosa. L'esperienza sul campo evidenzia le criticità del mercato del lavoro locale:

- Disabilità e fragilità: per i giovani e gli adulti con disabilità o vulnerabilità sociali, l'inserimento lavorativo si sta trasformando in un vero e proprio muro.

- Over 50: trovare un impiego dopo i cinquant'anni è difficile e ci sono poche opportunità di ricollocamento.

- Precarietà diffusa: chi riesce a inserirsi nel mondo del lavoro si trova spesso intrappolato in precarietà e contratti a tempo determinato.

L'esperienza sul campo

La Caritas Diocesana da dieci anni ha impegnato in questo campo insieme alla Cooperativa Tarassaco con il sostegno dei fondi 8xmille della Diocesi e donazioni. I dati di monitoraggio del primo semestre 2026 evidenziano alcuni elementi significativi: n.46 per-



Attivati 40 percorsi di accompagnamento personalizzati. Difficile l'inclusione dei fragili

corsi di accompagnamento avviati, n.30 tirocini di inclusione e n.10 tirocini formativi, n.20 percorsi finanziati direttamente dal fondo lavoro della Diocesi, n.2 laboratori di lavoro protetto attivi (in continuazione con l'anno precedente), n.5 partecipanti ai laboratori di riabilitazione.

Stefano Castagna, referente dell'area lavoro della Caritas Diocesana di Fermo, evidenzia che "nel corso del primo semestre del 2026, sono aumentate le richieste di intervento. Si registra una forte difficoltà nell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e fragilità, in particolare nel territorio della zona montana e nei piccoli Comuni dell'entroterra. L'attivazione dei percorsi di accompagnamento non sempre raggiunge i risultati

previsti, ma è importante poter stare vicino alle persone ed essere un segnale positivo."

Nel tessuto sociale della nostra Diocesi si registra la diffidenza di molte imprese, spesso frenate da incertezza economica o dalla mancanza di strumenti adatti a gestire l'inclusione di lavoratori fragili. Cresce anche la preoccupazione delle persone e delle famiglie, in particolare per i giovani con disabilità che rischiano l'isolamento una volta terminato il percorso scolastico.

L'appello: creare alleanze per ridare speranza

Le difficoltà si registrano sia a livello nazionale sia a livello locale. Di fronte agli ostacoli, la Caritas e la cooperativa Tarassaco rilanciano con forza la necessità di non rassegnarsi e di

Summer Music Camp ok

Dal 7 luglio al 8 agosto si è svolta a Montefortino, presso il Centro di Comunità S. Andrea, la prima edizione del Summer Music Camp, un laboratorio di musica d'insieme promosso dalla parrocchia S. Michele di Montefortino insieme alla Caritas, al Comune di Montefortino con il contributo della Fondazione CARISAP.

Per i ragazzi di Montefortino è stata l'opportunità per esprimere la propria creatività, socializzare e stare insieme durante il periodo estivo. I partecipanti (ragazzi dal 12 a 16 anni), guidati dal Maestro Michela Alessandrini, si sono messi in gioco sia nella musica sia nella collaborazione tra loro. Molto bello ed importante è stato il coinvolgimento dei volontari della Caritas e, soprattutto, di alcune ragazze più grandi che hanno svolto il ruolo di supporto e hanno suonato insieme ai più piccoli. La musica è stato un potente strumento educativo che ha favorito l'ascolto reciproco e attivato scambi preziosi tra generazioni diverse. ●

unire le forze. Solo camminando insieme sarà possibile trasformare il mercato del lavoro da barriera escludente a spazio di riscatto, restituendo dignità e, soprattutto, ridare speranza a chi oggi vede il proprio futuro bloccato. ●

Il Tempo della condivisione che lascia un buon sapore

L'esperienza particolare del Campo Famiglie dà la carica per tutto l'anno

Immagina di essere in un bel posto, lontano da casa. Considera di stare con persone che, per lo più, vedi una volta l'anno. Qualcuna poi non la conosci affatto. Pensa adesso di sentirti libero di condividere con loro pezzi della tua vita, anche quelli di solito meno accessibili. Bene, se ti fosse mai capitato, non stai mica vivendo una magia, sei solo stato al Campo Famiglie!

Da qualche anno viaggiamo per qualche chilometro in più, fino al Trentino sempre ridente, per realizzare questa esperienza che di strada ne ha fatta tanta: nata nel 2011 da un'intuizione dei nostri predecessori Tania e Germano, nel corso degli anni ha mutato luoghi e tempi ma ha mantenuto ferma la sostanza, quella di mettere insieme famiglie che di quella strada vogliono percorrerne un tratto insieme, per portarsi a casa nella valigia qualcosa di buono da spendere in tutti gli altri giorni.

E cosa di buono si può prendere con altre 18 famiglie (dell'Arcidiocesi di Fermo certo, ma anche di altre quattro regioni, pensate un po') per 6 giorni e 6 notti in un albergo della Val Rendena? Di sicuro belle passeggiate tra laghi e boschi, rinfrancate da grosse mangiate a base di canederli e spätzle, polenta e cervo, carne salada con abbondanti contorni di patate o giardiniera. Ma questo lo troveresti in qualsiasi paesino delle Dolomiti, non basta certo per crea-



Tutti i partecipanti al Campo organizzato dall'Ufficio per la pastorale della famiglia della diocesi di Fermo che si è svolto nella Val Rendena in Trentino. Una bella esperienza che si ripete da molti anni

re quella "magia".

Se allora vuoi capirci qualcosa di più, stai attento adesso, proviamo a darti la ricetta. Iniziamo con gli ingredienti. Le persone, il Trentino, la natura e il cibo, li abbiamo già detti. Passiamo quindi a quello più grosso, che dà sapore a tutto, la Parola; perché ogni giornata trascorsa insieme prende sempre le mosse da un brano del Vangelo. Vangelo che è stato sapientemente spezzato grazie anche alla presenza di don Luca, un sacerdote, merce rara di questi tempi, che ha scelto di vivere il suo

ministero accanto alle famiglie della nostra diocesi, anche oltre i giorni della montagna. Mettiamoci una manciata di giovani che, invece di approfittare della partenza dei genitori per darsi alla pazzia gioia nelle calde notti ferragostane,

li ha seguiti per occuparsi dei più piccoli, per lasciarli liberi di dedicarsi qualche momento solo per loro (merce rara pure questa). E poi le attività, perché grandi e piccini hanno seguito un percorso di ascolto, dialogo e preghiera che tutto l'Ufficio diocesano di pastorale familiare ha pensato e realizzato nelle settimane precedenti. Aggiungiamoci sopra una spolverata di esperienze e indicazioni offerte dagli ospiti che ci sono venuti a trovare. Infine l'addensante che ha legato gli ingredienti: il desiderio, la voglia o forse il bisogno di confrontarsi tra famiglie, di conoscere come ciascuna affronti quella stessa quotidianità che sta attraversando e di aprire agli altri qualche parte della propria. Gli ingredienti vanno cucinati, la fiamma sia viva ma non bruci... e allora ci vuo-

le Tempo, con la maiuscola perché questa è stata la parola attorno a cui è ruotato il campo. Quello trascorso insieme certamente, ma anche il racconto e la riflessione sul tempo in cui siamo giorno per giorno oppure i diversi tempi della nostra storia di famiglia nata da quella promessa così grande, custodita davanti a Dio: "Per tutti i giorni della mia vita". Una sfida quotidiana che si rinnova nell'amore. Il piatto adesso è pronto. In realtà è stato pure già mangiato. Non provate a farlo a casa, difficilmente verrebbe uguale. Ma il buon sapore che resta in bocca ciascuno lo porterà nella propria vita che così, magari, sarà più gustosa. Almeno fino al prossimo campo! ●

Luca Torretti e Beatrice Di Rosa
Ufficio per la Pastorale
della famiglia

Famiglia Nuova: in terrazza l'aperitivo è il bene comune

L'integrità della persona al centro dell'interessante e partecipata iniziativa

Pensate ad un puzzle. Le prime tessere sono quelle delle colline, dei monti sibillini, del mare Adriatico, delle case disperse nelle campagne e di quelle abbarbicate nei centri storici. Ora, aggiungete altre tessere: come ad esempio una terrazza che domina l'ovest, il sud e l'est della Terra di Marca. Ed ancora e soprattutto un drappello di persone. Il puzzle è completo. Ed è quello che s'è visto martedì 28 luglio, pomeriggio, sul grande balcone dell'Associazione Famiglia Nuova, a Fermo. Ma quello che il puzzle non può evidenziare è qualcosa che sta dentro ai partecipanti. Si può chiamare voglia di stare insieme, di ritrovarsi. Si può definire ricerca di significati e di giudizi. È il bisogno di essere umani, di tornare ad esserlo in un mondo che alcuni vorrebbero portare al transumanesimo e al post umanesimo. Era il primo appuntamento di Aperitivi in Terrazza. Famiglia Nuova ha compiuto mezzo secolo di vita. Ha festeggiato la ricorrenza con una serie di eventi di alto profilo. Ora guarda avanti e, nel suo stile, richiama gente a far comunità.

L'incontro è stato semplice, ed è nato spontaneo dopo che l'associazione ha promosso tempo fa un viaggio a Solomeo, il borgo "cinematografico" di Cucinelli. Quel viaggio è stato lo spunto per interrogarsi sul ruolo delle imprese, degli imprenditori,



L'associazione ha proposto fatti, storie e personaggi che sembrano piccoli, ma alla fine appaiono giganti

degli artigiani, ma anche del lavoro quotidiano di ognuno: dalla casalinga, alla nonna, dal dipendente al medico, al sacerdote, al direttore di banca, al pittore, al giornalista. Sino alla politica. Si chiama Bene Comune. Lo ha rimesso al centro Papa Leone XIV nell'ultima enciclica Magnifica Humanitas. Se non si torna a riscoprire il bene comune, quello di tutti, se la società si sfalda e i potenti mirano ad inocularci e abituarci ad una mentalità di guerra, dice il Pontefice, i problemi si faranno sempre più seri.

I presenti si scambiano opinioni. Don Vincenzo Marcucci, il fondatore di Famiglia Nuova, riporta la barra sem-

pre al centro: quello della persona: corpo, psiche, spirito. Tre entità che danno un'integralità. Scinderle è assolutizzare solo un pezzo. Pericoloso. Ma che si può fare? La domanda ricorre sottintendendo anche un senso di impotenza. Allora, senza ricorrere ad ideologie e ad astrazioni emergono fatti, storie, personaggi che sembrano piccoli ma alla fine appaiono giganti. È il buono e il bello che cresce, come quel giovane del maceratese votato ad altro ma ritrovatosi a lavorare in una discarica.

Con gli scarti di una insensata società consumista ha sistemato letti, reti, mobili a disposizione di chi non

può permettersi acquisti. È il Potere dei senza Potere. Lo diciamo con il titolo di un illuminante libro di Vaclav Havel. Il buono e bello ci sono, agiscono nel mondo ad opera di gente dalla faccia comune, di cui le cronache non parleranno mai.

Torniamo al puzzle. Il sole è tramontato. Le vivande sono state apprezzate. Lo stare insieme ha riscaldato i cuori, ha dato coraggio. Gli Aperitivi continueranno, «Perché le idee - ha scritto una partecipante - crescono quando trovano una comunità capace di ascoltarle». ●

Adolfo Leoni

La Chiesa da sempre mostra la sinodalità come suo Dna

Stile che porta a quella fraternità capace di dare forma al Vangelo in ogni tempo



Don Giordano
Trapasso

Anche se sembra se ne parli ormai meno, non si è conclusa nella vita della Chiesa l'attenzione ad assumere uno stile sinodale. Siamo proprio nella fase, a livello di Chiese che sono in Italia e di Chiesa universale, di verifica della recezione dello stile sinodale. In questo numero vorrei ricordare a me e a voi che lo stile sinodale non è una scoperta recente, ma è sempre appartenuto al DNA della Chiesa. Anche ai tempi di S. Francesco. Vorrei sottolineare due aspetti della vita del santo.

A proposito degli inizi della sua vocazione, egli così scrive nel *Testamento*: *“Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia”*. Francesco comincia a cambiare condividendo la vita con le persone che prima fuggiva senza conoscere per niente. La sinodalità non è un semplice adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica, ma è la conseguenza di una scelta missionaria, della disponibilità a farsi vicini e a condividere con quelle situazioni che magari finora abbiamo tenuto lontane. Riguardo poi il modo in cui



San Francesco, Patrono d'Italia, interceda per noi e ci accompagni in questo cammino anche da lui percorso

Francesco ha incarnato la sua vocazione, Francesco precisa: *“E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Van-*

gelo”. La sinodalità chiede la corresponsabilità perché conduce alla fraternità. E la fraternità è l'unico vero *humus* in cui cadono eventuali illusioni, in cui è possibile dare forma al Vangelo in ogni tempo. S. Francesco, patrono

d'Italia, interceda per noi e ci accompagni sulla via della sinodalità, anche da lui percorsa, perché oggi le nostre comunità cristiane si lascino trasformare da una scelta missionaria e da uno stile fraterno. ●

Avanza l'età dei sacerdoti: diaconi provvidenziali

Impegno umile, ma fondamentale. La questione della versione... al femminile



Angelo Talamonti *

C'è un'immagine che descrive l'essenza del diaconato permanente: una porta costantemente aperta tra il presbiterio e la strada. Il diacono è il testimone di una Chiesa "in uscita" che opera nella quotidianità. Quando vissuta da padre di famiglia, questa vocazione si nutre della vita coniugale, del lavoro e dell'educazione dei figli, permettendogli di parlare lo stesso linguaggio delle famiglie e inoltre di farsi compagno di strada del Vescovo e del Parroco.

Nelle nostre diocesi marchigiane ci troviamo di fronte a un nodo cruciale: l'avanzare dell'età di presbiteri e diaconi, a cui fa riscontro la provvidenziale presenza di giovani desiderosi di servire la Chiesa con linguaggi nuovi. Quanta gratitudine va offerta e riconosciuta ai diaconi anziani, custodi della memoria, e quanta speranza e fiducia ai giovani di "buona volontà" nel desiderare d'intraprendere un buon cammino di formazione. Incoraggiare queste vocazioni è la strada per mantenere una Chiesa vicina al cuore delle persone.

Il ministero diaconale nasce come indicato negli Atti degli Apostoli (At 6,1-7) per il servizio della Carità: un lavoro umile, immerso nelle periferie e accanto agli ultimi. Nel



Diaconato al femminile: le commissioni istituite da Papa Francesco non hanno preso una decisione concorde e definitiva

corso dei secoli, il servizio si è evoluto fino a scomparire, riassorbito dalle funzioni sacerdotali. È stato il Concilio Vaticano II a "riesumare" il diaconato permanente maschile. Nella nostra Diocesi la realtà è molto positiva grazie all'impulso dei Vescovi che si sono succeduti nel tempo anche se non mancano sfide relazionali con il clero. Il diacono non è un sostituto del prete, né un suo dipendente: è una "sentinella" che recepisce i bisogni del territorio e li presenta al Vescovo.

In questo scenario, si inserisce la questione del diaconato femminile. Le fonti storiche

testimoniano l'esistenza delle diaconesse nella Chiesa primitiva, impiegate per il battesimo delle donne e per assistere le vittime di violenze. Papa Francesco ha istituito due commissioni di studio (2016 e 2020) che, pur non precludendo questa possibilità, non hanno preso una decisione concorde e definitiva, citando l'incertezza dei dati storici. Oggi le donne svolgono ruoli fondamentali nella Chiesa: catechiste, lettrici, ministri dell'Eucaristia, opere di carità, ma restano escluse dai processi decisionali e dalla predicazione. Eppure, Gesù ha eluso le convenzioni

del suo tempo valorizzando le donne, le quali sono rimaste sotto la Croce e hanno ricevuto per prime l'annuncio della Risurrezione.

Non si tratta di ordinare "sacerdotesse", ma di riconoscere ufficialmente ciò che le donne fanno da sempre. Il "genio femminile" e l'istinto delle donne porterebbero un vento nuovo nella struttura ecclesiale. Il Signore ha creato l'uomo e la donna a Sua immagine: chissà che un domani non si arrivi a vere e proprie "coppie diaconali", a tutto vantaggio della missionarietà e del servizio. ●

* Diacono

Docenti e alunni impegnati ad essere operatori di pace

Progetto dell'IC Manzoni-Lanzi di Corridonia dedicato a San Francesco



Francesca Gabellieri

Cio che ripeto spesso ai miei studenti è che ci sono luoghi dove le domande contano più delle risposte, dove i loro dubbi trovano cittadinanza e dove la ricerca del senso diviene un percorso condiviso. Uno di questi luoghi è l'ora di Religione. In classe ogni giorno molti docenti nella nostra diocesi si trovano ad affrontare una sfida che travalica il programma di studio e consiste nell'ascoltare le fragilità, esortare il pensiero critico, accompagnare alla scoperta della bellezza e del rispetto reciproco in una società sempre più plurale e complessa. Ragion per cui l'insegnante di religione diviene un ponte tra la scuola e il territorio, tra il linguaggio della fede e quello della cultura contemporanea, tra i banchi e le famiglie.

Con questo numero La Voce delle Marche inaugura la rubrica "Un senso all'ora", uno spazio interamente dedicato alla voce, alle storie e alle buone pratiche dei nostri docenti di religione e ai loro studenti. Non una cattedra da cui impartire lezioni, ma una finestra aperta sulla vita reale delle nostre scuole. Un senso all'ora desidera raccontare di percorsi didattici innovativi, progetti solidali e laboratori che hanno lasciato il segno. Offrire spunti di riflessione, come letture pedagogiche ed educative sul-

le trasformazioni del mondo giovanile. Infine, narrare di esperienze di dialogo, storie di incontro e integrazione vissute quotidianamente nelle aule della diocesi. Questa rubrica, però, non vuole essere scritta per i docenti e per gli studenti, ma dai docenti e dagli studenti. Invito tutti gli insegnanti IRC della diocesi e i loro allievi a far sentire la propria voce: condividere un'esperienza riuscita o una domanda aperta significa arricchire l'intera comunità. Per inviare i vostri contributi, proposte o storie dalle classi, potete scrivere all'indirizzo email:

francesca.gabellieri@gmail.com

Per questo numero dedicato a San Francesco leggiamo, dalla penna dell'insegnante della scuola primaria Titini Silvia presso IC Manzoni-Lanzi di Corridonia, del progetto dedicato al Santo.

"In occasione degli 800 anni dalla morte del Santo fondatore dell'Ordine francescano a ottobre sarà allestita una mostra presso la chiesa sconsacrata di San Francesco a Corridonia, una delle più antiche chiese del paese. Gigantesche copie delle iconografie originali andranno a far parte della mostra che richiamerà l'attenzione di visitatori locali e non. Anche le scuole sono state invitate a partecipare e con grande spirito del "fare insieme" sulla strada del Santo gli insegnanti dell'Ic Manzoni-Lanzi si presteranno con gioia ed entusiasmo a dare il proprio



Ad ottobre sarà allestita una mostra nella chiesa sconsacrata di San Francesco

contributo con la partecipazione attiva degli alunni/e dei diversi plessi della primaria. Un progetto inclusivo che vede coinvolti tutti nel creare tantissimi pon-pon colorati ispirati alle sfumature della natura che andranno a riempire la sagoma di un grande Tau in cartone. Dal cielo azzurro e celeste corredato di sole, luna e stelle nella parte più alta ai colori della terra, verde e marrone scendendo verso il basso fino al blu e all'azzurro delle acque e del mare. Perché "insieme" e con gli occhi di Francesco si possa assaporare la bellezza della creazione.

Un lavoro che, pur svolto nei singoli plessi, permetterà ad alunni e alunne di avere un solo filo conduttore che unisca tutti: "essere operatori di pace" creando con le proprie

mani, così come Papa Leone ha ricordato ad Assisi. Il lavoro sarà preceduto nelle classi dalla lettura di albi illustrati con il testo del Cantico che coinvolgerà gli alunni con l'ascolto e la creazione di testi a tema musicati che potranno essere ascoltati durante la mostra. Lo spirito della partecipazione alla mostra da parte dei docenti sarà quello di vivere a scuola "La pace di San Francesco" assaporando la bellezza della creazione e il dono della vita in modo che questo clima possa essere vissuto e replicato dagli stessi alunni. Un inizio anno tutto da sperimentare pieno di "suspense" sul cammino di San Francesco per l'IC Manzoni-Lanzi di Corridonia con un messaggio da diffondere perché... "INSIEME SI PUÒ!". ●

Quando la riconoscenza diventa un gesto concreto

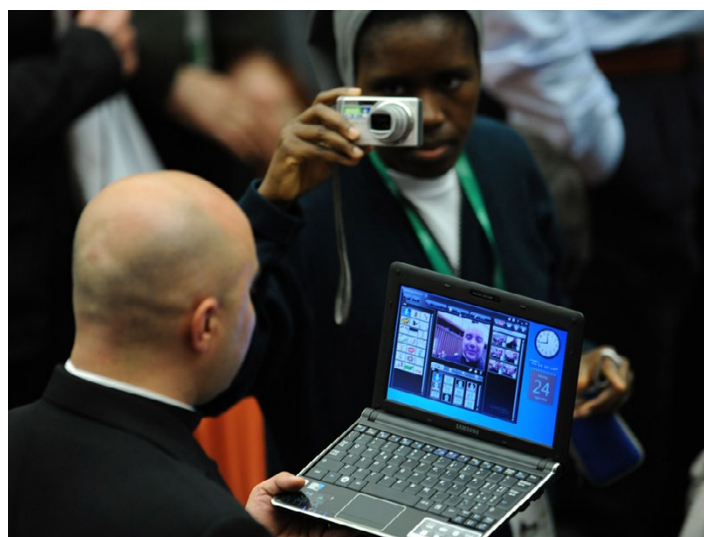
'Il sentiero dell'anima' è un percorso digitale gratuito: ecco come funziona

C'è una montagna all'orizzonte. Prendiamo un binocolo per osservarla meglio, ma l'immagine è

sfocata. Le lenti non sono ancora regolate. Solo mettendo a fuoco riusciamo a distinguere i dettagli, a riconoscere i sentieri, a capire dove conduce quella strada che da lontano sembrava indistinta. Anche le emozioni assomigliano a quel binocolo. Sono le lenti attraverso cui leggiamo la realtà: la gioia di un incontro, la paura di una scelta, la rabbia per un'ingiustizia, l'attesa di qualcosa che speriamo si compia. Ci parlano di noi, dei nostri desideri più profondi, delle ferite che ci abitano e delle relazioni che danno significato alla nostra vita. Ma, da sole, non bastano. Hanno bisogno di essere messe a fuoco perché possano aiutarci a riconoscere ciò che è vero, ciò che è bello e ciò che

rimane. Viviamo in un tempo che ci invita continuamente a provare emozioni, ma raramente ci insegna ad ascoltarle. Eppure, proprio da questo ascolto può nascere una conoscenza più autentica di sé e un rapporto più profondo con Dio. La tradizione cristiana non ha mai contrapposto ragione ed emozione: al contrario, insegna che il cuore, quando è educato, diventa una via privilegiata per incontrare la verità.

Da questa convinzione nasce Il Sentiero dell'Anima,



Occasione voluta dal Servizio per la promozione del sostegno economico della Cei

il percorso digitale gratuito promosso dal Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica della Conferenza Episcopale Italiana. L'iniziativa propone un cammino semplice, ma intenso. Dopo l'iscrizione, ogni quattro giorni arriva una mail che accompagna il lettore nella rilettura delle proprie emozioni e delle esperienze quotidiane alla luce del Vangelo.

Parabole contemporanee, testimonianze di santi e luoghi simbolici diventano strumenti per imparare a dare un nome a ciò che si vive, scoprendo che le emozioni non sono un ostacolo alla fede, ma uno dei luoghi nei quali Dio continua a parlare all'uomo. I Vangeli, del resto, raccontano un Gesù profondamente umano. Gioisce con gli amici, si commuove davanti al dolore, piange per la morte di Lazzaro, prova indigna-

zione di fronte all'ipocrisia, sperimenta l'angoscia nel Getsemani. Seguirlo significa imparare ad abitare anche il proprio mondo affettivo, senza subirlo né reprimerlo, ma lasciandolo diventare una strada di maturazione.

Il percorso, però, conduce anche oltre. Quando impariamo a rileggere con sincerità la nostra storia, ci accorgiamo che non siamo diventati ciò che siamo da soli. La nostra vita è attraversata da volti, incontri, parole, gesti di persone che ci hanno sostenuto nei momenti decisivi.

Per molti, tra questi volti ci sono anche quelli dei sacerdoti. Li incontriamo nei momenti più importanti dell'esistenza: quando nasce un figlio, quando ci si sposa, quando si attraversa una malattia, quando si perde una persona cara. Li troviamo accanto ai giovani, agli anziani, alle famiglie, a chi vive la

solitudine o la fragilità. Una presenza spesso discreta, quasi nascosta, ma capace di costruire quotidianamente relazioni, comunità e speranza.

Ed è proprio qui che il cammino trova il suo approdo più naturale: la riconoscenza. La gratitudine autentica non rimane un sentimento intimistico.

Quando riconosciamo il bene ricevuto nasce spontaneamente il desiderio di custodirlo e di renderlo possibile anche per altri. La riconoscenza, allora, diventa responsabilità. Per questo, al termine del percorso, viene proposto un gesto concreto: sostenere i sacerdoti con un'offerta libera. Non come semplice contributo economico, ma come espressione di una gratitudine che si traduce in condivisione e permette a tanti sacerdoti di continuare la loro missione di ascolto, prossimità e servizio. In questo senso, Il Sentiero dell'Anima è molto più di un itinerario digitale. È un invito a guardare dentro di sé per imparare a guardare meglio anche gli altri. Perché ogni autentico cammino spirituale conduce sempre fuori da sé: verso relazioni più vere, una fede più consapevole e una gratitudine che trova il coraggio di diventare gesto. ●

Per informazioni e iscrizioni gratuite: <https://riconoscenza.unitineldono.it/>

Accompagnare ogni giorno chi non può più dare nulla

8xmille: gli acquarelli di Roberta e la testimonianza di Don Andrea Gaino

Nello studio di don Andrea Gaino della diocesi di Verona ci sono alcuni acquarelli appesi al muro. Sono di Roberta, una donna a cui la malattia aveva tolto entrambe le gambe ma non la mano ferma sul pennello. «Era il suo modo di sentire che poteva ancora essere utile, donare qualcosa» racconta don Andrea, cappellano da dieci anni nel reparto di ematologia del Policlinico di Borgo Roma e, da due anni, presidente della Pia Opera Ciccarelli, che gestisce residenze per anziani e persone con disabilità. L'ha conosciuta in una delle residenze della Pia Opera. Una signora elegante anche nella fragilità, che passava le giornate a dipingere mentre il corpo le veniva sottratto. Poi si è aggravata ed è finita in ospedale, nello stesso reparto dove lui lavora da un decennio. L'ha seguita anche lì, fino alla fine. «Gli occhi vivaci si sono fatti più interroganti» dice. Non aveva altro da offrirle se non parole semplici e restare, anche quando ormai non c'era più molto da dirsi. Questa attenzione non nasce dai libri di teologia, per quanto sia la materia di sempre di don Andrea: prima di occuparsi di anziani e malati ha insegnato Teologia morale negli istituti teologici di Verona, cosa che continua a fare tuttora. Ma quando gli si chiede da dove venga questa sensibilità, racconta un'altra cosa. Insieme alle sorelle ha accudito i genitori fino alla

fine, in casa, mentre le forze venivano meno giorno dopo giorno. Il padre è morto a 98 anni, la madre a 97. È lì, dice, che ha imparato certe cose sulla cura che nessuno studio insegna. In corsia incontra malati oncologici che restano ricoverati anche per mesi, di ogni tipo, non solo chi frequenta le comunità cristiane. «Dove si percepisce disponibilità e nessuna forma di giudizio, si apre sempre lo spazio per l'incontro» confida il sacerdote.

Alla Pia Opera Ciccarelli invece il ruolo di don Andrea cambia parecchio: non solo visite e ascolto, ma anche far quadrare undici residenze, tra personale e bilanci. Sono due lavori diversi, quasi due vite parallele. Nelle residenze, dice, la paura più comune non è la malattia in sé, è sentirsi di peso. Lo ha imparato osservando chi ci lavora ogni giorno, gli operatori, gli infermieri, gli educatori.

Quello che cerca di fare, insieme a loro, è far capire a ogni ospite che il suo valore non dipende da quanto riesce ancora a fare con le proprie mani. Anche le famiglie vivono un equilibrio delicato: non devono sentirsi sollevate dalla cura, né schiacciate dal senso di colpa per aver portato un genitore altrove. Il suo lavoro, in fondo, è fatto soprattutto di tempo. «Chi vive una situazione di svantaggio ha una particolare sensibilità nel percepire quando la vicinanza è sincera» osserva don Andrea. Per questo il tem-



Don Andrea Gaino è presidente della Pia Opera Ciccarelli di Verona

po che dedica alle persone non può essere un dovere travestito da gentilezza: «se lo fosse - dice - si sentirebbe subito». Tra i ragazzi che ha seguito fino alla fine in questi anni, quello che gli costa di più tornare a raccontare è Mattia, morto prima di poter sostenere l'esame di maturità. «Non sono riuscito a portare la serenità di cui avrebbe avuto bisogno» dice, senza cercare scuse.

C'è una cosa che don Andrea Gaino ripete spesso, parlando di chi incontra ogni giorno: «Nessuna relazione va in una direzione sola, anche quando le forze in campo non sono uguali». Lo dice pensando a Roberta, che ha continuato a dare anche quando le mani

non reggevano più il pennello.

I suoi acquerelli restano appesi nel suo studio: è lì, ogni giorno che li guarda, che quella reciprocità continua. È una reciprocità che si può alimentare anche da fuori, con un gesto minimo quanto quello di un'offerta. Contribuire al sostentamento dei sacerdoti attraverso le offerte deducibili all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero significa permettere a chi, come don Andrea, ha scelto di restare accanto a chi soffre di continuare a farlo. ●

Luca Iacovone
(Servizio per la promozione
del sostegno economico alla
Chiesa cattolica)



SOSTENERE DON ANDREA È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ

Ogni giorno è presente dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permette
di continuare a esserlo per tutti.



Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**

Le spoglie del Beato Pietro accolte nella sua Mogliano

Nel 1476 invocato contro le pestilenze, oggi per vincere la crisi dei sacramenti

Il giorno 25 luglio 2026 si è tenuto a Mogliano un evento estremamente significativo, voluto dall'Amministrazione comunale e dalla Parrocchia S. Gregorio Magno, con il patrocinio del Comitato Francesco800. La cittadinanza ha infatti partecipato numerosa alla traslazione delle spoglie del Beato Pietro da Mogliano (1435-1490), accolte nella Chiesa di S. Colomba, riaperta ufficialmente per l'occasione, dopo la sua chiusura dovuta al sisma del 2016. Il trasporto dell'urna, dislocata usualmente nel Duomo di Camerino, ha rappresentato un momento di grande giubilo per la comunità moglianese, che ha voluto raccogliersi per un breve pellegrinaggio fino alla Chiesa di S. Colomba. Qui, la celebrazione eucaristica è stata officiata dal vescovo della Diocesi di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio, e dal parroco di Mogliano, p. Sergio Cognigni OFMConv. Durante l'omelia, quest'ultimo ha voluto sottolineare la devozione dei moglianesi verso l'illustre concittadino, la cui permanenza a Mogliano può rappresentare un'occasione di rigenerazione spirituale. P. Sergio ha, infatti, voluto proporre un bilancio consuntivo dell'ultimo anno liturgico, evidenziandone i numeri che lo hanno segnato. In questo lasso di tempo è stato celebrato un solo matrimonio secondo il rito cattolico, a fronte di trentadue matrimoni civili. Nello stesso

arco temporale, dall'anagrafe sono state registrate trentuno nascite, ma si sono celebrati solo quattordici battesimi. Infine, ammontano a sessantaquattro i funerali officiati. A fronte di tali numeri, il parroco ha voluto ricordare la pestilenza che aveva colpito i moglianesi fra il 1476 e il 1478, assistiti spiritualmente dal B. Pietro, proponendo un paragone fra quella, di natura fisica, e questa attuale, di natura sacramentale.

A seguito dell'omelia di p. Sergio, è stato Mons. Pennacchio a prendere la parola, suggerendo un indirizzo pastorale per comprendere la crisi del matrimonio e la scelta contemporanea delle coppie di optare per il rito civile o per la convivenza. Secondo il vescovo, infatti, occorre saper interpretare tale volontà offrendone una lettura propositiva alla luce del Vangelo e della Dottrina della Chiesa, idonea a rappresentare l'abbrivio per una pastorale all'altezza dei tempi. La parrocchia di Mogliano ha accolto tale suggerimento, predisponendo un gruppo di accompagnamento spirituale dedicato a quelle coppie e a quelle giovani famiglie che vogliano intraprendere un cammino di fede. Inoltre verrà presto attivato un consultorio di tipo psicologico, dedicato all'ascolto delle famiglie in difficoltà.

A margine di tali riflessioni sul sacramento del matrimonio, appare opportuna una lettura della nota dottrinale



I resti collocati nella chiesa di Santa Colomba sistemata dopo i danni causati dal sisma

Una Caro, pubblicata in data 25 novembre 2025, e che segna un approfondimento sul significato teologico del matrimonio. Difatti, con le encicliche *Gaudium et Spes* (1965) e *Humanae vitae* (1968), successivamente confermate dal Catechismo della Chiesa cattolica (nn. 2363 e 2366), si è distinto ufficialmente fra significato procreativo del matrimonio e il significato unitivo, da identificarsi con l'amore coniugale. La nota dottrinale *Una Caro*, voluta da Leone XIV, sembra segnare un ulteriore passaggio, volto a valorizzare insieme all'indissolubilità del sacramento, l'altra proprietà essenziale sancita dal Codice di Diritto Canonico (can. 1056), ossia l'unità del matrimonio cristiano, per mezzo del quale si consegue la peculiare stabili-

tà in ragione del sacramento esclusivo, proprio della relazione fra uomo e donna.

A cavallo fra il secondo e il terzo millennio, l'interesse sembra dunque concentrarsi maggiormente sul principio costitutivo (l'unità e l'amore), prima ancora che sul principio finalistico (l'indissolubilità e la procreazione), nel quale l'aspetto normativo e quello eventuale di tipo sanzionatorio, appare più demarcato. La scarsa attenzione finora tributata all'esclusiva unità, come riconosciuto nella Nota, può dunque rappresentare una traccia in grado di illuminare la natura sacramentale di quella Grazia sacramentale che è stata voluta a immagine dell'amore fra Gesù Cristo e la Sua Chiesa. ●

Giochi, pensieri e amicizia

La festa di oltre 400 ragazzi

Civitanova: partecipazione numerosa al campo scuola dell'oratorio San Marone



Raimondo
Giustozzi

Con la chiusura delle scuole per le vacanze estive, lunedì 8 giugno 2026 è iniziata l'Estate Ragazzi presso l'Oratorio San Marone di Civitanova Marche. Tema di questo anno: *"Lapis, coraggio all'opera"*, da una storia ambientata a Firenze nel Rinascimento. Quattrocento otto gli iscritti tra ragazzi e ragazze. L'orario del campo scuola andava dalle 15,00 alle 19,15 dal lunedì al sabato, dal 9 giugno al 4 luglio, con giochi di squadra, tornei, canti, balli, attività, e merende. L'Estate Bimbi, ragazze e ragazzi di terza elementare, si è svolta nell'ultima settimana.

Giovedì 11 giugno la prima uscita presso l'ostello della Gioventù di Colorito di Ussita. Partenza dal Centro Pastorale don Bosco di Civitanova Marche alle 8,30; 4 pullman per 150 ragazzi, accompagnati da 40 animatori, 3 ragazzi del servizio civile, 2 adulti (Stefano e Luca), don Carlo Russo (Sdb), il sig. Giuseppe Infante (collaboratore salesiano) e Luca Giustozzi, incaricato dell'oratorio *"San Domenico Savio"*, parrocchia San Marone. La distribuzione dei ragazzi nei diversi gruppi di appartenenza, gialli, verdi, arancioni, blu, è avvenuta in modo impeccabile.

È stata bella anche la seconda uscita, giovedì 18 giugno,



Il tema di quest'anno di 'Estate Ragazzi' a San Marone è stato: 'Lapis, coraggio all'opera'

con lo stesso numero di ragazzi, presso il *"Parco Avventure"* di Riccione, un'area di ben 27.000 metri quadrati all'interno di *Parco Cicchetti*, a soli 400 metri dalla stazione ferroviaria e ad appena 200 - 300 metri dalla spiaggia. *"Tra liane, corde, ponti tibetani, passerelle e ponticelli in legno, il Riccione Avventure offre ben 17 percorsi di varia difficoltà"*, che ragazzi e ragazze hanno affrontato, alcuni con sicurezza, altri con qualche difficoltà. L'incoraggiamento dei compagni è stato di sprone per vincere ogni paura.

Tanta pazienza degli operatori per *imbracare* ogni singolo ragazzo e dotarlo di *casco, moschettoni, carrucola* da agganciare ai cavi in trefoli di acciaio da sedici millimetri, simili a quelli delle funivie, e lanciarsi poi da un albero all'altro. Sofia e Laura, due animatrici del Savio Club, in testa al proprio gruppo di appartenenza, assicuravano tut-

ti con la propria presenza. Se qualcuno mostrava un po' di paura, questa svaniva quasi subito, tanta era la sicurezza che ogni ragazzo imparava, giocando insieme agli altri.

Il *Parco Avventure* è aperto da marzo ad ottobre; negli altri mesi si procede alla manutenzione o si apportano dei nuovi aggiornamenti. Questo mi diceva Andrea, il responsabile della struttura, che costruisce parchi divertimento anche in altre parti. Vive con passione il proprio lavoro. Il suo obiettivo è quello di rimandare a casa gli ospiti con un sorriso e non deludere le aspettative di chi viene al Parco per vivere avventure del tutto diverse da quelle di ogni giorno.

Per la terza uscita dell'Estate Ragazzi, giovedì 1° luglio, si è scelto il parco acquatico *"Aqualand"* di Vasto. Anche questa uscita è stata un successo. Tutti i martedì dell'Estate Ragazzi, dalle 09 alle 12,00, le uscite erano presso

lo chalet Attilio, lungomare Nord di Civitanova Marche. Un serpentone di cento sessanta tra ragazzi e ragazze, accompagnati da 40 animatori circa, si riversava sul marciapiede che costeggia la Statale Adriatica, per arrestarsi alla rotonda del Castellaro. Da qui, attraverso il sottopassaggio, si rovesciava sulla via Lauro Rossi e raggiungeva lo Chalet Attilio.

Allo scoccare dell'ora, tutta la massa dei cento sessanta ragazzi si catapultava in mare per dare inizio al divertimento con nuotate e schizzi d'acqua. Chi era sorpreso a tirare sabbia, veniva invitato ad andare sotto l'ombrellone. Verso mezzogiorno si riprendeva la strada del ritorno e al sottopassaggio del Castellaro scoppiava sempre il grido di voci che denotavano allegria ma anche rammarico perché la bella esperienza di bagni, tuffi e spensieratezza era trascorsa troppo in fretta. ●

Beato Angelelli, un orecchio al Vangelo e uno al popolo

Una delegazione marchigiana in Argentina. Contatti continui con Montegiorgio

Sono durate 4 giorni a La Rioja, provincia poverissima dell'ovest dell'Argentina, le celebrazioni per i 50 anni dalla morte di mons. Enrique Angelelli e degli altri tre martiri riojani. Iniziate il 1° agosto a Punta de Los Llanos, dove i militari fecero ribaltare l'auto sulla quale viaggiava l'allora vescovo di La Rioja, sono terminate il 4 agosto, giorno della morte, con una marcia nelle vie cittadine e la celebrazione in cattedrale.

Angelelli era nato a Cordoba nel 1923 da genitori marchigiani emigrati in Argentina (il padre di Montegiorgio, la madre di Cingoli). Divenne sacerdote a Roma nel 1949, poi a Cordoba lavorò come parroco nelle periferie della città distinguendosi per la sua vicinanza ai poveri. Fu ordinato vescovo ausiliare di Cordoba nel 1960. Partecipò ad alcune sessioni del Concilio Vaticano II, che segnò tutto il suo cammino episcopale.

Pochi giorni prima della chiusura del Concilio insieme ad altri 40 padri conciliari sottoscrive il "Patto delle Catacombe" nel quale i vescovi si impegnano a vivere in povertà, a mettere i poveri al centro del loro ministero pastorale, ad operare per la giustizia e per un nuovo ordine sociale.

Durante le sessioni del Concilio spesso tornava a Montegiorgio e lo ricorda bene don Enzo Nicolini che, al tempo giovane seminarista, parte-



A La Riola, in Argentina, sono durate quattro giorni le celebrazioni per i 50 anni della morte del Beato Enrique Angelelli

cipava alle sue Messe e poi lo accompagnava con la lambretta dai parenti presso cui alloggiava.

Il 24 agosto 1968 entrava come vescovo a La Rioja. La prima messa di Natale la celebrò nel quartiere più povero della città. Il potere insorse, i poveri applaudirono e parteciparono in massa.

E fu così per gli otto anni di suo ministero a La Rioja. Appoggiò la nascita di cooperative di contadini, si mise sempre dalla parte della povera gente, rivendicando davanti alle autorità i diritti negati. Mons. Angelelli spiegò così il suo approccio pa-

storale: "La Chiesa di La Rioja opera accanto a persone e realtà concrete, in situazioni dolorose e laceranti, facendo in modo che non vi sia separazione fra Vangelo e vita.

Il Vangelo che entra nella vita delle persone e del popolo, va a cozzare contro interessi che denotano una realtà che non si è ancora convertita." Anche a La Rioja la repressione non tardò a mietere vittime. Nei primi mesi del 1976 P. Carlos Murias, P. Gabriel Longueville e il laico Wenceslao Pederneira furono uccisi perché mettevano in pratica la "pastorale di Angelelli". Poi il 4 agosto i militari inscenarono l'incidente strada-

le al quale fin da subito, a La Rioja, nessuno credette.

Papa Francesco il 27 aprile 2019 beatificò i 4 martiri riojani, i quali "erano consapevoli di correre il rischio di venire uccisi ma, scelsero di rimanere fedeli al loro ministero fino alla fine.

La dittatura ed il terrorismo di stato in Argentina tra il 1976 e il 1982 è una ferita ancora aperta. In uno striscione nelle celebrazioni riojane era scritto: "dove stanno gli altri?", in riferimento ai 30.000 desaparecidos di quel periodo e fra loro molti sacerdoti, suore ed operatori pastorali.



Avviata la ricostruzione della chiesa di San Pietro

Ad Amandola al via i lavori che completeranno il recupero post terremoto

Nel mese scorso un nuovo importante cantiere è stato attivato ad Amandola nell'ambito della ricostruzione dei beni religiosi danneggiati dal sisma del 2016, si tratta di quello per la ricostruzione e miglioramento sismico della Chiesa di San Pietro Apostolo. Un tassello molto importante per completare un intervento che ha già visto la riapertura del Monastero di San Lorenzo nel 2024, con il gioioso ritorno delle monache benedettine nel centro storico della cittadina ai piedi dei Sibillini. La chiesa è profondamente legata alla vita del monastero, a cui è annessa tramite sagrestie, portico, sala del coro e libreria. Il sisma di dieci anni fa aveva provocato fessurazioni delle murature, ribaltamento del timpano della facciata, parziale crollo della cella campanaria e danni interni agli stucchi e alla sala del coro.

«A nome dell'arcivescovo Monsignor Pennacchio - ha detto Demetrio Catalini, economo della diocesi di Fermo - esprimo un sentito ringraziamento al Commissario straordinario per la ricostruzione, Guido Castelli, per l'impegno profuso a favore del territorio diocesano. Un riconoscimento particolare all'U.S.R. (Ufficio Speciale Ricostruzione) Marche, alla struttura commissariale e a tutti gli enti coinvolti, per aver rilasciato le autorizzazioni necessarie all'avvio



Il commissario per la ricostruzione, Guido Castelli, a colloquio con le monache benedettine di Amandola

dell'importante intervento di recupero della chiesa di San Pietro Apostolo. I fondi stanziati dal Commissario testimoniano l'attenzione verso la tutela degli edifici di culto che sono anche beni culturali, la cui identità viene preservata anche grazie alla presenza della comunità delle Benedettine».

Soddisfatto anche il sindaco di Amandola, Adolfo Marinangeli: «Continua un lavoro di ricostruzione importante per la comunità religiosa amandolese e per l'intera città in una zona fortemente colpita dal sisma dove quasi tutti gli edifici sono stati dichiarati inagibili. Una chiesa ed un convento molto caro alla città gestito dalle amate Monache Benedettine di

clausura che sono, da sempre, una parte importante della nostra comunità religiosa».

«L'avvio di questo cantiere rappresenta un altro passo concreto nel percorso di ricostruzione e restituzione alle comunità dei luoghi che ne custodiscono la storia e l'identità - ha dichiarato a sua volta il Commissario straordinario Guido Castelli -. La ricostruzione degli edifici di culto ha un valore che va oltre il recupero materiale: significa ricomporre un patrimonio storico, artistico e sociale profondamente legato alla vita dei nostri borghi. Ad Amandola interveniamo su un edificio duramente colpito dal sisma, con un progetto che coniuga sicurezza,

conservazione e restauro. Il nostro obiettivo è continuare ad accelerare, lavorando insieme all'Arcidiocesi, all'Ufficio Speciale Ricostruzione e a tutti i soggetti coinvolti, affinché questi luoghi possano tornare pienamente a disposizione delle comunità».

Felici per questo intervento sono naturalmente la badessa Suor Paola e le altre sorelle da più di un anno rientrate «a casa» nel centro storico di Amandola, dopo i lavori post sisma.

Oltre alla chiesa di san Pietro ora le suore attendono i lavori che riguardano la foresteria che permetterà loro di recuperare anche spazi per l'ospitalità e la ricettività. ●

I sequel salveranno la casa di Topolino?

Disney punta sulla nostalgia per ricattare il pubblico



Arianna Fioretti

Disney continua a puntare sulla nostalgia. I sequel salveranno davvero la casa di Topolino? Lo scorso agosto si è svolto il D23, la più grande conferenza annuale della Disney. Tre giornate interamente dedicate ad annunci e piccoli assaggi dei progetti futuri di tutte le proprietà intellettuali in mano alla casa di Topolino. Gli anni che arriveranno saranno per Disney una sfida ardua, dal momento che dovrà riuscire a ri-catturare la curiosità dopo un periodo che si può definire “Disney Fatigue” (in riferimento anche alla Superhero Fatigue che colpisce il pubblico dal 2023). È alquanto ironico vedere come una casa detentrica delle maggiori proprietà intellettuali della storia dell'intrattenimento abbia portato con le sue ultime produzio-



Il colosso americano nei prossimi anni dovrà affrontare una sfida ardua

ni a un allontanamento dei fan, se non perfino a un loro totale disinteresse. Si veda, ad esempio, il caso di Star Wars. Dopo una trilogia sequel deludente, nonostante i notevoli incassi, la speranza che aveva portato il mandaloriano Din Djarin in compagnia del piccolo Grogu (alias Baby Yoda) è stata quasi annullata da una gestione della storia e da una distribuzione non ottimali. L'ultima avventura cinematografica di Star Wars è stata “The Mandalorian and Grogu” che, con nemmeno 345 milioni di incasso nel mondo,

è diventato il maggiore flop del franchise di George Lucas. Come trascurare poi la situazione della Marvel?

Da grande appuntamento in sala per tutti i fan di supereroi e non si è giunti all'ignorare totalmente qualsiasi nuovo prodotto, vedendo Robert Downey Jr nei panni del Dottor Destino come il gesto disperato di una produzione che fa acqua da (quasi) tutte le parti. Nel campo dell'animazione, lo scenario non è più florido: Pixar colleziona flop dai tempi della pandemia (Inside Out 2 escluso)

e il prossimo classico Disney, Huxley, si è mostrato con un trailer che ha lasciato perplessi tutti, con uno stile molto lontano dai canoni disneyani e una base narrativa abbastanza anonima.

Con il D23 di quest'anno, Disney ha messo le carte in tavola e la sua strategia punterà a giocare su un'emozione: la nostalgia. Nonostante l'annuncio di svariati progetti originali come “Ghost Market” per Pixar, i sequel sono stati i padroni indiscussi di tutte le conferenze. Si proseguiranno storie iniziate recentemente, come con “Frozen 3” e “Coco 2”, ma anche storie come “Pretty Princess” che non vede un seguito dal 2004. Prodotti che facciano portare i bambini al cinema, ma che coinvolga anche l'adulto che li accompagna con la domanda: “Ti ricordi di...?”. Un modus operandi prolifico sin dagli anni Duemila, tuttavia la possibile causa principale di questa “Disney Fatigue”.

Capitalizzare la nostalgia dello spettatore funziona solo a determinate condizioni. Prima di riesumare certi ricordi, è necessario crearli. “Pretty Princess” se lo ricorda chi guardava quei film passare ogni anno su Rai2. Quanti bambini di oggi sanno chi sia la principessa di Genovia? Non passi il messaggio che il pubblico non sa quello che vuole. Il pubblico chiede la stessa cosa del critico Anton Ego di “Ratatouille”: “un po' di prospettiva”. ●

Una storia romantica



“Possessione” di Antonia Byatt è una di quelle letture che fanno vivere al meglio quell'atmosfera autunnale che si respira dalle ultime settimane di settembre. L'ambiente accademico illustrato dall'autrice fa da cornice a una storia di due ricercatori intenti a ricostruire un periodo di vita di due poeti del passato (Randolph Henry Ash e Christabel La Motte), tra i quali sarebbe nata una relazione extraconiugale. La narrazione alterna passato e presente, con interi capitoli

dedicati allo scambio di lettere tra amanti, nonché estratti dalle loro opere liriche, susseguiti da altri in cui i protagonisti traggono ipotesi e conclusioni dal materiale studiato. La Byatt realizza un romanzo metaletterario, in cui anche il lettore si impegna in prima persona a esaminare la natura del rapporto tra Ash e La Motte, prendendo parte all'indagine. Il mondo accademico viene narrato con un tono critico, mettendo in luce professori e ricercatori senza scrupoli disposti anche a rubare il lavoro

degli altri colleghi pur di far progredire la propria carriera. La grande operazione intellettuale della Byatt non lascia uno spazio sufficiente per poter coinvolgere il lettore allo stesso modo sul piano emotivo, facendo sì che la storia romantica di cui si fa riferimento nel sottotitolo rimanga un altro elemento da studiare piuttosto che un'emozione travolgente. Una lettura ideale per il rientro del mese di settembre e per gli studiosi e gli appassionati di letteratura. ●

a.f.

Guccini e la ricerca continua del senso da dare alla vita

Il cantautore riconosceva che era impossibile non fare i conti con la Bibbia



Raimondo Giustozzi

Brunetto Salvarani, teologo e amico di Francesco Guccini, scrive che “il lascito più profondo del cantautore emiliano, scomparso giovedì 6 agosto 2026, è di aver saputo raccontare l'esistenza con una sincerità rara, senza mai smettere di interrogarsi sul senso ultimo delle cose. Tutta la sua opera, ricorda, nasce dall'esperienza personale, da una fedeltà alla propria storia che gli ha consentito di parlare di sé raccontando, in realtà, la vita di molti. Fra le domande che hanno attraversato tutta la sua opera, un posto particolare occupa quella su Dio. Salvarani ricorda come Guccini provenisse da una famiglia profondamente religiosa, soprattutto per l'influenza della madre Ester Prandi. Lo zio Pippo poi era per la comunità dei Focolarini di Carpi il punto di riferimento. Pur definendosi sempre agnostico, non ha mai rifiutato la ricerca di senso da dare alla vita e non ha mai voluto essere trascinato da una parte all'altra. La sua è stata una ricerca libera, mai superficiale”.

Per Stefano Fenaroli, Francesco Guccini era un uomo di cultura che ha saputo fare cultura, non solo nei riferimenti più espliciti ma anche nell'uso sapiente delle parole, consegnandoci testi non da

consumare ma da gustare, offrendoci spunti sempre nuovi su cui riflettere. E in ultimo, ma non per ultimo, non possiamo ignorare l'aspetto religioso che abita le canzoni di Guccini. Da quel *Dio è morto* – che in realtà si chiude con la più esplicita confessione di fede nell'umanità, perché è nella bontà dell'umano che *“Dio è risorto”* –, alla critica pungente e non meno vera per quei “preti” che vendono a tutti un'altra vita, credono in *“un Dio nell'infinito”* e in realtà l'hanno *“già tradito”*.

Francesco Guccini riconosceva nella Bibbia *“un grande codice culturale col quale è impossibile non fare i conti”*. “Una convinzione che riaffiora nel brano *Shomèr ma mi-lailah*, ispirato al profeta Isaia, dove il testo biblico diventa uno strumento per leggere il presente e custodire la speranza dentro la notte” (Brunetto Salvarani). Un verso di Isaia (21,11-12), *Shomèr ma mi-lailah* è alla base di una delle canzoni più famose di Francesco Guccini. Il verso è misterioso. Tradotto, vuol dire: Sentinella, a quanto della notte, a che punto è la notte? Isaia, uno di quei profeti che minacciano in continuazione e lanciano fuoco e fiamme, all'improvviso si lascia andare in questo verso bellissimo e altamente poetico, ad una grande speranza.

La sentinella risponde: La notte sta per finire ma l'alba non è ancora arrivata. Tornate, domandate, insistete. Scrive di sé Guccini: “C'è sempre



Francesco Guccini, cantautore e scrittore, è morto lo scorso 6 agosto all'età di 86 anni

stata, pudica, sottile, nelle mie canzoni, una domanda sull'infinito, sul senso ultimo delle cose. Ma da agnostico, da vago panteista e spiritualista quale sono, da uomo che non crede nell'esistenza dell'anima ma forse coglie un fondo di infinitezza, di immortalità nel nostro destino, mi fermo alla domanda, all'interrogativo. L'importante è, però, che questa domanda non cessi mai, perché è uno dei sintomi preziosi della nostra vitalità come uomini”.

Scriva Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, grande amico di Guccini: *“Dicevi di essere “agnostico possibilista”*. In ricerca. Una cosa è certa: ci sembra impossibile salutarti e misurare l'assenza, come hanno fatto tantissimi amici tuoi (quanti ne avevi!) che si sono sentiti tutti un po' più

soliti. Assenza ma anche presenza. Abbiamo letto tante osservazioni, emozioni, tutte personali e positive, piene di umanità. Avviene sempre così nella poesia e nella musica, che donano parole ai sentimenti e generano sentimenti che parlano all'interiorità. La poesia e la musica generano sempre altra poesia e aiutano a far cantare il cuore.

Oggi incontri la risposta, che in realtà era nella nostalgia, nella ricerca di luce e nello stupore per l'umanità che hai descritto nei tanti personaggi e incontri che ci hai fatto conoscere.

Il dubbio era il modo di stare davanti alle cose senza barare, in modo integro. Non hai smesso di chiedere e di ascoltare. Chi fa sua la domanda dell'umano, scopre sempre la presenza di Dio”. ●

La ricerca dell'umanità nelle opere di Baldoni

L'artista ha presentato la sua ultima opera nel polo museale di Monterubbiano



Stefania Pasquali

L'arte di Giorgio Baldoni si colloca in una dimensione intima e al contempo universale, dove la materia non è mai un semplice supporto visivo, ma un veicolo tattile e concettuale per esplorare le profondità dell'animo umano.

Dalla Maceria alla Creazione è la performance visibile della sua ultima opera presentata al Polo Museale San Francesco di Monterubbiano in cui incarna la propria essenza stessa della ricerca artistica e antropologica che lo caratterizza.

Operando in uno spazio dal forte valore storico e spirituale, l'artista – protetto da maschera e tute da lavoro – interviene direttamente su un cumulo di macerie e calcinacci.

Attraverso gesti rituali, precisi e ritmati come il mescolare la malta, il colarla e il modellarla direttamente sui detriti, l'atto creativo si manifesta come una riorganizzazione del caos. Ciò che era frammento ed edilizia spezzata viene agglomerato e riplasmato, trasformando la distruzione in nuova forma d'arte.

I suoni udibili da chi era presente all'allestimento e conservati in un video, come il raschiare delle cazzuole, il crepitio delle pietre, le evo-

cazioni vocali di fondo, accentuano la natura immersiva dell'opera, trasformando la modellazione in una meditazione attiva.

L'approccio di Baldoni alla scultura e alle installazioni materiche e tattili invita l'osservatore a superare la distanza della sola vista: "Le sue opere di matrice antropologica tendono alla composizione di uno spazio della ragione e del sentimento, perimetro dentro il quale si muove per dare vita a forme ed immagini di luoghi, ricordi ed emozioni."

Nelle sue opere scultoree e performative, la superficie irregolare, ruvida e cementizia richiama le ferite e la complessità della condizione umana.

La materia modellata a mano diventa una mappa sensoriale: toccare la scultura o assistere al suo processo di gestazione significa toccare la vulnerabilità dell'essere umano, la sua capacità di ricostruirsi e la sua perenne aspirazione alla spiritualità e all'armonia.

In sintesi, Giorgio Baldoni dimostra come l'arte contemporanea possa farsi ponte tra immanenza e trascendenza. Plasmando elementi primari e di recupero con un'energia quasi archetipica, l'artista invita chi guarda ad intraprendere un viaggio a ritroso: dalle macerie esterne del mondo materiale alla scoperta della propria architettura interiore. ●



Baldoni dimostra come l'arte contemporanea si fa ponte tra immanenza e trascendenza

La Voce delle Marche

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Stefano Cesetti

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
redazione@lavocedellemarche.it

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Grafica:
Colocrea

Per pubblicità e informazioni contattare:
abbonamenti@lavocedellemarche.it

www.lavocedellemarche.it

Questo numero è stato chiuso il 05/09/2026



Ascolta, o figlio

Apriamoci al vero amore, siamo tutti dei perdonati

Il Vangelo di questa domenica ci invita a praticare per primi la misericordia



**Madre Maria
Cecilia Borrelli***

Oggi è la XXIV domenica del Tempo ordinario e il brano del Vangelo proposto per la liturgia è Matteo 18,21-35. Nel testo di domenica scorsa il Vangelo si è soffermato sulla correzione fraterna, sottolineando che solo l'amore verso l'altro deve sollecitarci a ripristinare la comunione fraterna, a "ridisegnare" il grande sogno di Dio, quello di una comunità di "salvati" che sanno accogliere, senza condizioni. Gesù, da vero pedagogo, strada facendo ci spinge oltre, partendo dalla domanda di Pietro il quale si era illuso di aver spiccato il volo con il perdono fino a "sette volte". Ci fa sempre una magra figura, ma è colui che si compromette e dà lo spunto a Gesù di andare oltre, di moltiplicare il sette che diventa "Settanta volte sette", ossia un perdono senza limiti. Gesù è la novità assoluta che ci fa interrogare fino in fondo, che ci fa riflettere sulla nostra condizione di peccatori "perdonati" e con incisività ci racconta la parabola dei due debitori.

Il primo che aveva un ingente debito, si sciolse in un effluvio di lacrime davanti al re che ne sentì compassione e gli condonò tutto. Appena uscito però, neanche il tempo di un respiro e di gioire per

l'insperata e sovrabbondante misericordia del re nei suoi confronti, trovò un servo che aveva un piccolo debito con lui e, in modo spietato, gli si avventò contro per difendere un suo diritto, dimenticando che la misericordia di Dio con lui aveva largheggiato, aprendogli la strada della speranza.

Gesù propone la logica di Dio, quella dell'eccedenza: amare i nemici, porgere l'altra guancia, "sprecare" il profumo per trecento denari come fece Maria di Betania, una donna anticonformista, afferrata dall'amore per Gesù. Il perdono non è un istinto, ma una scelta, una decisione per spezzare le catene dell'odio e della violenza.

Il perdono è ridare fiducia all'altro senza guardare al suo passato, ma al suo futuro perché nulla è davvero impossibile a Dio che fa germogliare fiori sulla roccia. Dobbiamo crederlo prima nei nostri confronti, perdonandoci fino in fondo senza tormentarci con vani rimorsi, accettando la nostra debolezza: il deserto della nostra vita tornerà a fiorire nella speranza, nella gioia e nella fiducia! Illuminanti le parole di Papa Francesco: "Nella parabola, troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio - rappresentato dal re - che perdona tanto, perché Dio perdona sempre, e quello dell'uomo. Nell'atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre nell'atteggiamento umano si



Il Padre Nostro : rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

limita alla giustizia. Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia, lo sappiamo. C'è bisogno di quell'amore misericordioso, che è anche alla base della risposta del Signore alla domanda di Pietro che precede la parabola. (...)

La parabola di oggi ci aiuta a cogliere in pienezza il significato di quella frase che recitiamo nella preghiera del Padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12).

Queste parole contengono una verità decisiva. Non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio, se non con-

cediamo a nostra volta il perdono al nostro prossimo.

È una condizione: pensa alla fine, al perdono di Dio, e smettiti di odiare; caccia via il rancore, quella mosca fastidiosa che torna e torna. Se non ci sforziamo di perdonare e di amare, nemmeno noi verremo perdonati e amati.

Affidiamoci alla materna intercessione della Madre di Dio: Lei ci aiuti a renderci conto di quanto siamo debitori verso Dio, e a ricordarlo sempre, così da avere il cuore aperto alla misericordia e alla bontà" (Angelus, 13 settembre 2020). Buona domenica. ●

* Famiglia Monastica
Benedettina Fermo

Parrocchia San Francesco

Solennità San Francesco d'Assisi 2026 Patrono d'Italia

Ottavo centenario
della nascita al cielo
di San Francesco d'Assisi



FERMO Chiesa di San Francesco

01
OTT

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica, presieduta da *fr. Filippo Maria Caioni*,
Ministro provinciale dei Frati Cappuccini delle Marche

ore 21.15 Concerto testimonianza del gruppo "The Sun"

02
OTT

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica, presieduta da *fr. Filippo Maria Caioni*,
Ministro provinciale dei Frati Cappuccini delle Marche

ore 19.00 Visita guidata alla scoperta della chiesa di San Francesco

03
OTT

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica, presieduta da *fr. Filippo Maria Caioni*,
Ministro provinciale dei Frati Cappuccini delle Marche

ore 19.00 Visita guidata alla scoperta della chiesa di San Francesco

ore 21.15 Liturgia del Transito di San Francesco, Chiesa dei Frati Cappuccini

04
OTT

ore 10.30 Celebrazione Eucaristica, con inizio dell'anno pastorale
delle Parrocchie San Domenico, San Francesco e Santa Lucia

ore 11.30 Visita guidata alla scoperta della chiesa di San Francesco

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica e accensione della Lampada Votiva,
presieduta da *S.E. Mons. Rocco Pennacchio*, Arcivescovo di Fermo